

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

530^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 MARZO 1962

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:

Approvazione da parte di Commissione permanente Pag. 24683

Trasmissione e approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1955:

BERTONE 24712

RODA 24712

INTERROGAZIONI:

Annunzio 24718

Svolgimento:

* BANFI 24689

BARBARO 24687

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 24688 e *passim*

BOCCASSI 24690

FERRETTI 24697

GATTO 24700, 24702

JANNUZZI 24692

LUPORINI 24695

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* Pag. 24683, 24698

PALERMO 24693, 24694

SALARI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 24686, 24701

SANSONE 24703

SCARASCIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 24695, 24703

VACCARO 24685

INTERPELLANZE:

Annunzio 24717

Svolgimento:

DONINI 24705, 24710

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 24714, 24716

RODA 24712, 24715

SCARASCIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 24709, 24711

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

R O D A , *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Elevazione da lire 1.300 milioni a lire 2.300 milioni del fondo speciale di riserva della Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » (1792);

« Provvedimenti a favore del personale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » (1891).

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è del senatore Vaccaro al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario*:

« Per sapere se, conoscendo — come certamente conosce — le gravi conseguenze che ha arrecato nella vita pubblica italiana l'applicazione " rigorosa " della legge della onorevole Dal Canton, per l'omissione della

paternità negli atti pubblici, intenda prendere l'iniziativa legislativa per giungere all'abrogazione, o quanto meno per modificarla, onde eliminare i gravi inconvenienti che si verificano nella sua pratica applicazione.

La legge, pur essendo ispirata ad apprezzabili sentimenti umani e di alto valore morale, ha creato tali imprevedibili confusioni nelle persone, per cui si rendono difficili, ed a volte impossibili, le visure ipotecarie, le trascrizioni ed iscrizioni, le volture catastali, la notifica di atti giudiziari e incredibili sono le conseguenze giudiziarie sulle esecuzioni mobiliari ed immobiliari.

In considerazione di tutto ciò si rende urgente e necessario l'invocato provvedimento. Si dia agli illegittimi una " paternità convenzionale " che non li mortifichi, per la colpa dei padri, a portare per tutta la vita il bollo di figli di nessuno, ma si eliminino — e presto — la confusione e gli intralci gravissimi che la legge dell'onorevole Dal Canton ha arrecato nel normale svolgimento della vita pubblica italiana » (1022).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è vero che le disposizioni della legge 31 ottobre 1955, numero 1064, al pari di quelle del regolamento di attuazione approvato con decreto presidenziale del 2 maggio 1957, n. 432, non hanno incontrato il generale favore e che non sono mancate voci anche autorevoli volte ad ottenere l'abrogazione totale delle nuove norme o l'applicazione a limitati settori della pubblica amministrazione. A sostegno di una revisione legislativa si deduce: 1) che

il nuovo modo di individuazione della persona è non solo manchevole in quanto non idoneo ad evitare confusione tra omonimi ma suscettivo di produrre gravi difficoltà; 2) che sarebbe preferibile ed immune da manchevolezze l'attribuzione ai nati fuori del matrimonio di generalità fittizie.

Tali motivi riecheggiano nell'interrogazione cui si risponde. Essi peraltro non appaiono fondati. Il nuovo sistema, infatti, è idoneo ad individuare esattamente le persone, almeno quanto l'antico, giacchè il caso di omonimi nati lo stesso giorno e nello stesso luogo è meno frequente di quello di omonimi aventi genitori omonimi, senza dire che ogni confusione è resa praticamente impossibile dall'indicazione del numero dell'atto di nascita prescritto, per i documenti più direttamente attinenti all'identità della persona, dall'articolo 1 del decreto presidenziale 2 maggio 1957, n. 432.

A ciò va poi aggiunto che la scelta del sistema seguito dalla legge che si vorrebbe modificata fu fatta meditatamente dal Parlamento dopo lunghe discussioni e che la via suggerita di attribuire una paternità fittizia ai nati fuori del matrimonio è contraria al principio, ben saldo del nostro diritto, della veridicità degli atti pubblici e scuoterebbe in pratica la fede che circonda tali atti. Tale sistema, poi, lungi da essere immune da inconvenienti, ne importerebbe di gravissimi dando modo in alcuni casi (ad esempio caso di omonimia tra i genitori simulati, o uno di essi, e persone esistenti nella realtà) di supporre un particolare rapporto di filiazione del tutto inesistente, ed in altri (esempio, nel caso di inevitabile identità tra il cognome del simulato padre e quello della madre che ha riconosciuto il figlio, di intuire l'illegittimità dell'origine).

Con questo non si vogliono disconoscere le incertezze e le difficoltà che nell'interpretazione e nell'applicazione della vigente legge si sono verificate, ma va anche soggiunto che esse non si differenziano in alcun modo, per numero, gravità e natura, da quelle che accompagnano ogni innovazione legislativa, tanto più se destinata a riflettersi, come quella in esame, su di un'ampia serie di rap-

porti. Deve escludersi perciò la necessità di abrogare la detta legge ovvero il limitarne la sfera di efficacia delle sue disposizioni; misure che appaiono sconsigliabili perchè contrarie all'esigenza di stabilità e di certezza del diritto.

Nè va d'altro canto trascurato di rilevare che molte incertezze determinatesi nella interpretazione delle nuove norme sono dovute ad un erroneo concetto della portata delle introdotte innovazioni. Queste, infatti, pur riguardando le attività pubbliche di carattere certificativo e trovando in genere applicazione in qualsiasi rapporto con la pubblica amministrazione, si limitano ad introdurre un modo per individuare la persona fisica, sicchè non sembra vietata la indicazione delle generalità tutte le volte in cui tale indicazione sia imposta dalla necessità di evidenziare un rapporto di filiazione che venga, anche solo incidentalmente, in discussione. Dette incertezze possono, inoltre, essere superate in via di interpretazione, ma non si esclude l'esame della opportunità di dichiarare in via normativa inoperante il divieto di indicazione delle generalità, sancito in via generale dalla legge, nei casi in cui la filiazione sia comunque influente sulla costituzione, modificazione, estinzione di un diritto o di un obbligo giuridico, sulla prova di esso o sulla misura della prestazione che ne è oggetto.

La questione è allo studio del Ministero, come pure lo è quella sorta per gli inconvenienti che, in base alla legge in questione, si verificherebbero in tema di ricerche da effettuare nei registri immobiliari, le quali sarebbero rese malsicure e disagiati dal fatto che nei registri esistono formalità (e nei repertori « partite ») le quali, pur riferendosi al medesimo nominativo, ne individuano il portatore a seconda del tempo al quale risalgono, in conformità dell'antico e del nuovo modo (ad esempio una trascrizione « a favore » eseguita prima ed una « contro » eseguita dopo l'entrata in vigore della legge n. 1064 del 1955), sicchè rimane dubbio che si tratti o meno della medesima persona. Anche qui, peraltro, trattasi di difficoltà connaturate alla fase di transizione che potrebbero essere superate con l'impie-

go dei normali sussidi dell'interpretazione e della pratica esperienza.

PRESIDENTE. Il senatore Vacca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VACCARO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, la ringrazio per la risposta che ha voluto darmi, anche se così tardiva, ma mi consenta di dichiararmi non soddisfatto. Ella mi ha fatto una esposizione magnifica di diritto sullo stato giuridico della filiazione, ma ha sorvolato sui gravi inconvenienti che si verificano nella realtà, nell'applicazione della legge che ha portato uno sconvolgimento nella vita amministrativa della nostra Nazione.

La legge di cui con la mia interrogazione ho invocato l'abrogazione o, quanto meno, una profonda e sostanziale modifica, è attesa da tutti, onorevole Sottosegretario, certamente anche da lei stesso che, se non erro, è un valoroso avvocato. Infatti non si riesce a svolgere l'attività professionale con quella sicurezza, con quella certezza della individualità della persona, quando si vanno a compiere le delicate visure dei registri ipotecari o catastali, per cui non si può dare con certezza un parere sulla libertà e sulla disponibilità degli immobili, nè si può dare la certezza che quell'immobile sul quale si vuole accendere un'ipoteca o si vuole stipulare una vendita, effettivamente appartiene alla persona che dichiara di esserne il proprietario.

Ella, onorevole Sottosegretario, non è a conoscenza — ma sì, lei ne ha conoscenza, non me l'ha voluto dire ma me l'hanno detto i suoi funzionari — della difficoltà che incontrano gli uffici giudiziari financo nel reperimento delle persone, nell'esecuzione dei mandati di cattura, ond'è che qualche volta è accaduto che alcune persone, per la perfetta omonimia col colpevole, sono state tratte in arresto?

Dunque ella, onorevole Sottosegretario, sa quanto accade negli uffici di Registro immobiliare, dove è difficile procedere, per la mancanza della paternità, alle trascrizioni e iscrizioni ipotecarie, al punto che è stata

emanata una norma, proprio dal suo Ministero, con la quale si suggerisce ai conservatori di non attenersi alla deprecata legge. Ed allora perchè non provvede? E non parliamo di quello che accade per la confusione per eseguire le volture catastali a causa della mancanza della paternità e, come ho detto, per le visure ipotecarie, per cui non si è mai certi e sicuri di quello che si va a vedere e a ricercare.

Financo, onorevole Sottosegretario, avviene incertezza nella distribuzione della corrispondenza, per le omonimie diffuse in alcuni paesi d'Italia dove, oltre alla paternità, per identificare le persone, alle volte, occorre anche il soprannome. Avviene, così, un enorme ritardo nella consegna o, addirittura, la corrispondenza resta giacente negli uffici e poi finisce al macero.

E non parliamo, onorevole Sottosegretario, di quello che accade in occasione di protesti cambiari, di esecuzioni immobiliari e mobiliari, nel pagamento delle imposte e tasse. In una parola, con questa legge, si è creato un caos nello svolgimento normale in molti settori della vita pubblica italiana.

Non è che io non consideri l'umana fraternità che deve esistere fra noi e quei pochi illegittimi che non hanno la paternità. La considero e molto, e non vorrei nemmeno io che a costoro fosse inflitta una mortificazione, una umiliazione, ogni qualvolta debbono dare in atti pubblici le loro generalità. Non è davvero giusto che essi debbano rispondere per tutta la vita della colpa dei loro padri, ed è per questo che io, quando si è discussa qui in Senato la legge sulla paternità, ho chiesto, dato lo scarso numero degli interessati, in confronto della intera popolazione italiana, che a costoro fosse data una paternità fittizia. Sarebbe stato un provvedimento facile, semplice, che avrebbe evitato i gravi inconvenienti accennati.

Ma la Camera non ha accolto le modifiche che abbiamo apportato al disegno di legge della onorevole Del Canton ed ha insistito nella propria dizione. Il provvedimento è tornato al Senato. L'indimenticabile amico Zoli, Presidente — allora — della Commissione giustizia, o Ministro della giustizia — non

ricordo bene — e tutti gli altri, a malincuore, lo approvarono. Ma fu approvato perchè si assicurò che le norme di attuazione sarebbero state tali da rendere applicabile la legge.

Senonchè venne fuori rapidamente il decreto del Presidente della Repubblica del 31 ottobre 1955 che, invece di provvedere alla regolamentazione della legge, così come autorevolmente assicurato, ne dispose solo l'entrata in vigore senza stabilire alcuna formalità e senza disporre nessuna norma tra il vecchio e il nuovo sistema.

Ho accennato brevemente, così di volo, ai molti inconvenienti incontrati nell'espletamento della mia professione forense su questa legge, ma l'elencazione dei casi sarebbe infinita.

In una parola, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, se veramente vogliamo, e tutti lo vogliamo, che un severo e preciso ordinamento amministrativo debba reggere le sorti della nostra Nazione, dobbiamo cominciare proprio da questa legge, riformandola, per riportare l'ordine nello stato civile nazionale, e in tutti gli altri istituti che da esso dipendono.

Consideri, onorevole Sottosegretario, che non vi è nessuna Nazione che abbia adottato una simile legge. Per questa legge abbiamo un primato che crea soltanto disordine e confusione. Sono certo che ella, nonostante la risposta che mi ha dato, vorrà provvedere a che la legge medesima venga modificata e sia favorevole ad accogliere la proposta di legge, quando sarà discussa alla Commissione di grazia e giustizia del Senato, presentata dall'onorevole Cemmi e da me, con la firma di molti altri colleghi, in maniera che questo gravissimo inconveniente, che turba la vita amministrativa della nostra Nazione, venga al più presto a cessare. *(Applausi dal centro e dalla destra).*

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Se ne parlerà più diffusamente in quella sede.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Barbaro al Ministro

del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

« Per sapere se non creda opportuno, necessario ed urgente — con riferimento all'encomiabile decisione della grande Società F.I.A.T. di istituire nel Mezzogiorno d'Italia centri di formazione professionale — procedere alla istituzione di uno di tali centri professionali nella importante, operosa e incantevole città di Reggio Calabria, che è sede dell'avviatissima filiale della basilare industria automobilistica, che ha un fiorentissimo e molto bene attrezzato Istituto industriale, e che infine merita un singolare trattamento, che la spinga ancora più decisamente sulla via luminosa della sua completa, feconda e attesissima rinascita » (1038).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SALARI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'iniziativa della F.I.A.T. prevede la costituzione di un primo centro di addestramento professionale al quale la Società stessa intenderebbe dare la caratteristica di centro pilota. La sede di tale centro è stata già individuata nella città di Bari.

Non si mancherà comunque di tenere presente per l'avvenire la sede di Reggio Calabria, proposta dall'onorevole interrogante, appena si presenterà una favorevole occasione.

È il caso di ricordare che le necessità della Calabria nel settore dell'addestramento professionale sono state recentemente tenute presenti in occasione del programma di potenziamento dell'I.N.A.P.L.I., che prevede finanziamenti per la realizzazione di 10 centri di addestramento per i lavoratori dell'industria, di cui uno sorgerà in una provincia calabrese e precisamente a Cosenza.

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B A R B A R O . È un triste destino che non si possa mai essere soddisfatti per le risposte che il Governo dà alle interrogazioni. Anche questa volta debbo dichiararmi non soddisfatto, anche perchè, onorevole Sottosegretario, lei ha dichiarato che c'è un centro da istituire a Bari e ve ne sono altri dieci da istituire successivamente; ma, nonostante che lei abbia avuto la cortesia di promettere che sarebbe stata tenuta presente la mia proposta, fra questi dieci centri, che debbono ancora istituirsi, non è prevista come sede la città di Reggio.

Noi tutti sappiamo l'importanza di Reggio rispetto a tutte le altre zone dell'Italia continentale e meridionale; dopo Napoli, Bari e Taranto infatti non c'è che Reggio con i suoi 151 mila abitanti! Reggio inoltre ha una enorme preponderante importanza di carattere geografico, economico, marittimo, aereo, ferroviario; e pertanto almeno uno di questi dieci centri dovrebbe essere destinato proprio a Reggio; tanto più che noi abbiamo la fortuna di ospitare una sede molto importante della grande società F.I.A.T. una sede che ha un carattere di portata non locale, ma generale, per tutta la zona; tanto è vero che la F.I.A.T. manda per mare i suoi autoveicoli e li distribuisce per tutta la Calabria, così come fa per la Sicilia a Catania, e che proprio la F.I.A.T. e l'I.R.I. faranno, come è stato promesso, i grandi impianti nella zona Sud di Reggio.

E mi auguro fermissimamente, a questo riguardo, che non si pensi davvero di ridimensionare questi impianti, se no sarebbe veramente una rovina per quelle popolazioni, che attendono fiduciose da tempo l'adempimento della promessa, che è stata solennemente fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio nella dichiarazione programmatica relativa all'altro Ministero, Ministero che ora è stato trasformato nell'attuale in seguito alla svolta tanto famigerata verso sinistra.

Da un anno e più attendiamo la realizzazione di questi impianti, come attendiamo da anni la realizzazione degli impianti nella zona industriale al Nord di Reggio, che, secondo una interrogazione, che ho fatta di recente, dovrebbe essere trasformata in zona franca, perchè soltanto così si potrebbero realizzare grandi impianti, come quelli dell'industria profumiera, che in caso diverso non è possibile realizzare.

Onorevole Sottosegretario, dichiarandomi del tutto insoddisfatto della sua risposta, insisto nel dire che sarà necessario che almeno uno dei dieci centri di formazione professionale, che si debbono costituire, abbia la sua sede a Reggio.

Non posso non rilevare in questa occasione, onorevole Presidente — e vado rapidamente alla conclusione, come è mia abitudine, perchè non voglio mai abusare della benevolenza degli onorevoli colleghi, che mi ascoltano — che un centro di formazione industriale, con una spesa di 800 milioni, si dovrà istituire a Torino proprio per i meridionali, che si recano in quella città.

Sarebbe molto meglio, onorevole Sottosegretario, che tale centro sorgesse nelle zone meridionali, a Reggio come altrove, perchè è ben curioso che si debba inviare il manovale non specializzato a Torino per poi insegnarli una specializzazione e farlo lavorare nell'industria. È un vero non senso questo! Se vogliamo veramente sviluppare l'attività industriale nelle zone meridionali, accanto alle industrie dobbiamo creare gli istituti di perfezionamento professionale, perchè altrimenti è quasi grottesco pensare che si debba ottenere la specializzazione dopo aver effettuato lo spostamento demografico dal sud al nord, che oltre tutto è così poco gradito, da determinare molti inconvenienti da noi più volte deplorati con amarezza in altre circostanze.

Proprio ieri l'onorevole Pastore, che ama essere peripatetico nella sua attività di Presidente del Comitato per lo sviluppo del Mezzogiorno, ad Ivrea, se non erro — l'ho sentito attraverso la radio — ha dichiarato che è indispensabile intensificare l'industrializzazione del Mezzogiorno, la quale è attesa vivamente da tutti noi e da tutte le popola-

zioni interessate. Ebbene, proprio all'onorevole Pastore vorrei ricordare che, se si debbono fare gli impianti — e siamo perfettamente d'accordo su questo punto — accanto ad essi debbono sorgere gli istituti di perfezionamento professionale.

Tra l'altro vorrei ricordare che nella zona di Reggio esiste forse il migliore istituto industriale che vi sia nell'Italia meridionale; quindi, se si aggiungono altri centri di addestramento professionale, non si fa altro che completare un'organizzazione già avviata ormai da oltre mezzo secolo, tanto che per esempio il personale delle ferrovie elettrificate fa capo, per quanto riguarda l'Italia meridionale, proprio a questa magnifica e grande scuola industriale!

Pertanto, onorevole Presidente, dichiarandomi ancora una volta insoddisfatto, e trasformando l'interrogazione in interpellanza data la sua importanza, debbo aggiungere che, come ho già detto recentemente in quest'Aula, noi, a malgrado di tutto e a malgrado di tutti, abbiamo fede nell'avvenire del Mezzogiorno d'Italia e della Calabria in particolare, purchè si mantengano gli impegni solennemente assunti, e purchè sul serio si vada incontro ai molti ed importanti, e direi anche drammatici, bisogni di quelle benemerite popolazioni, che attendono con incrollabile fede e con ferma speranza!

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Banfi e Caleffi ai Ministri dell'interno, del tesoro e della sanità. Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario:*

« Per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare per soddisfare le esigenze dei dipendenti che il 28 febbraio 1961 hanno effettuato uno sciopero di protesta contro l'I.N.A.D.E.L. in tutta Italia, proclamato dalle Federazioni nazionali di categoria della C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L.

Tale manifestazione di protesta, che ha avuto imponente partecipazione in tutte le città, è stata motivata dalle restrizioni nella assistenza farmaceutica e dalla mancata estensione dell'assistenza diretta in tutti i Comuni da parte dell'I.N.A.D.E.L.

I sindacati richiedono che il Governo corrisponda un contributo straordinario allo I.N.A.D.E.L., che si ottengano sconti speciali sui medicinali dalle industrie farmaceutiche, che si modifichi la composizione del Consiglio di amministrazione dell'I.N.A.D.E.L., dando una più larga rappresentanza agli Enti ed agli iscritti, che venga determinata un'equa distribuzione dei contributi versati dagli Enti e dai dipendenti tra l'A.N.C.I. e l'I.N.A.D.E.L., onde consentire a quest'ultimo Istituto di praticare un'assistenza completa; che venga inoltre provveduto alla immediata approvazione dell'annosa proposta di legge concernente i miglioramenti del premio indennità di fine servizio adeguandolo alla misura di quello praticato ai dipendenti statali e per consentire un riscatto del servizio non di ruolo. Infine i sindacati chiedono di partecipare alle trattative in atto per il rinnovo della convenzione sanitaria tra l'I.N.A.D.E.L. e la Federazione nazionale degli Ordini dei medici » (1058).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevoli colleghi, rispondo anche per conto dei Ministri del tesoro e della sanità.

I crescenti oneri dell'assistenza sanitaria hanno reso sempre più grave, in questi ultimi anni, la situazione dell'I.N.A.D.E.L.: questo ha così dovuto necessariamente adottare provvedimenti per contenere le proprie spese.

Ma quei provvedimenti sono risultati, in sostanza, vantaggiosi per gli iscritti. Infatti — mentre sono state limitate e condizionate alcune prestazioni di scarsa importanza terapeutica, allo scopo anche di evitare il ricorso all'assistenza sanitaria in casi non pienamente giustificabili — sono stati invece ammessi al rimborso nuovi farmaci o maggiori dosi di quelli già consentiti, e sono stati concessi ulteriori benefici nella terapia delle malattie più gravi.

Per quanto riguarda la modalità delle prestazioni assistenziali, faccio presente che lo Istituto attua oggi il sistema dell'assistenza

diretta in circa settemila Comuni ed ha in programma l'estensione di quell'assistenza a tutti i rimanenti Comuni.

La richiesta dell'Istituto di un contributo straordinario da parte dello Stato è in corso di esame.

Quanto alle agevolazioni concernenti lo acquisto dei medicinali faccio presente che gli Istituti mutualistici, fra i quali anche l'I.N.A.D.E.L., fruiscono già dello sconto del 17 per cento sul prezzo di vendita al pubblico delle specialità medicinali e che ulteriori economie saranno realizzate per effetto delle riduzioni del costo dei medicinali, decise poco fa dal Comitato interministeriale prezzi.

Del Consiglio di amministrazione dell'ente, composto di diciotto membri, fanno parte nove iscritti all'Istituto, scelti fra i designati dalle organizzazioni sindacali, ciò che assicura alla categoria interessata una larga ingerenza nell'amministrazione dell'ente.

Il problema della rivalutazione delle prestazioni previdenziali dell'I.N.A.D.E.L. è stato già affrontato ed il relativo provvedimento trovasi all'esame di un comitato tecnico, costituito dall'Istituto per i necessari studi attuariali e le conseguenti proposte. Intanto l'amministrazione dell'ente ha deliberato, nei limiti della propria competenza, taluni miglioramenti delle prestazioni a decorrere dal 1° gennaio 1961.

P R E S I D E N T E . Il senatore Banfi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* **B A N F I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario non possono lasciarmi soddisfatto perchè dal gennaio 1961, allorchè io presentai questa interrogazione, la situazione è rimasta immutata. Si è invece aggravato il malcontento dei dipendenti degli enti locali i quali non soltanto scioperarono nel gennaio 1961, quando io presentai l'interrogazione, ma scioperarono anche nel dicembre 1961 ed hanno scioperato ancora nel febbraio di quest'anno proprio per la questione dell'I.N.A.D.E.L.

I problemi che noi abbiamo posto non sono oggi risolti. Il Sottosegretario dice che

l'assistenza diretta è stata realizzata in settemila Comuni e che si sta studiando per realizzarla negli altri Comuni, ma tutto questo ci era già stato detto nel 1959 e nel 1960.

Sappiamo che esiste un conflitto tra i medici e l'I.N.A.D.E.L. per la questione del pagamento a capo o del pagamento in percentuale familiare. Ebbene, questi problemi debbono essere risolti; non basta ripetere ogni anno che sono in via di studio perchè, a furia di studiare, il malcontento, ripeto, si aggrava. È vero che dal 1961 l'I.N.A.D.E.L., superando una serie di difficoltà, ha accettato il ritorno alle prestazioni sanitarie farmaceutiche dell'I.N.A.M., ma ha applicato il regolamento I.N.A.M. senza tener conto dei miglioramenti che l'I.N.A.M. aveva dato negli anni 1959, 1960 e 1961 sia per le prestazioni farmaceutiche, sia per la parte normativa.

Quindi siamo arrivati, dopo una serie di agitazioni e di lotte, ad ottenere l'applicazione del trattamento I.N.A.M. in arretrato di tre anni rispetto a quello che è il trattamento I.N.A.M. attuale.

Ed inoltre dal 1950 sono passati dodici anni e non esiste il regolamento previsto dalla legge n. 120. I dipendenti degli enti locali chiedono che questo regolamento sia emanato presto perchè oggi tutto viene regolato su ordinanze e circolari sulla cui legittimità, tra l'altro, ci sarebbe tanto da discutere. Non si comprende poi perchè, mentre i contributi per i lavoratori dell'I.N.A.D.E.L. sono superiori a quelli dell'I.N.A.M. (i dipendenti degli enti locali pagano infatti il 2,50 per cento per l'assistenza malattia mentre i lavoratori dell'industria e commercio pagano l'1,50 per cento), le prestazioni di cui fruiscono debbano essere inferiori a quelle di cui beneficiano i dipendenti degli enti privati e pubblici.

Pare a noi — e qui parlo anche a nome dei sindacati — che gli studi fatti consentono di attribuire un uno per cento su quel 23 per cento globale che tra datori di lavoro ed enti locali i dipendenti pagano. Quest'uno per cento sarebbe sufficiente a coprire il deficit del bilancio dell'I.N.A.D.E.L., che effettivamente esiste, in modo di migliorare tutte le prestazioni, assicurando il principio

costituzionale che ogni cittadino ha diritto all'assistenza; 180 giorni per i titolari dipendenti e 120 per le famiglie sono assai inferiori al trattamento I.N.A.M. che prevede anche 360 giorni. Perchè l'I.N.A.D.E.L. deve corrispondere un trattamento corrispondente giusto alla metà di quello dell'I.N.A.M.?

Queste sono le ragioni per le quali mi ritengo insoddisfatto e chiedo che l'onorevole Sottosegretario esamini la questione alla luce delle richieste di tutti i sindacati per arrivare finalmente a risolvere questo problema.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Boccassi al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario*:

« Per conoscere i motivi per cui undici lavoratori cementieri della città di Casale Monferrato sono stati arrestati nel cuore della notte del 10 luglio 1961, dopo più di due settimane dalla conclusione dello sciopero vittorioso dei cementieri di quella città » (1213).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione, senatore Boccassi, avrebbe dovuto esser rivolta al Ministero della giustizia perchè non è certo il Ministero dell'interno, ma solo l'Autorità giudiziaria che, secondo la Costituzione e le leggi, può disporre arresti.

Il Ministero dell'interno, cui l'interrogazione è stata rivolta, ha comunque assunto notizie e posso informare che il Procuratore della Repubblica di Casale Monferrato emise il 10 luglio 1961 ordini di cattura contro dodici persone, per un blocco stradale che avevano effettuato sul ponte Po il 15 giugno. Nove di quelle persone furono poi scarcerate.

Posso aggiungere che il Tribunale di Casale, con sentenza del 18 novembre, ha condannato a pene varie ventidue persone. Con-

tro quella sentenza è stato interposto appello sia dal Procuratore della Repubblica sia dai condannati.

Si tratta dunque, com'è chiaro, di questioni strettamente giudiziarie.

P R E S I D E N T E . Il senatore Boccassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B O C C A S S I . Onorevole Sottosegretario, ho presentato l'interrogazione al Ministero dell'interno e non al Ministero di grazia e giustizia per una semplice ragione: per il modo con cui la Polizia ha proceduto all'arresto di questi 11 lavoratori (per precisione erano 12 i lavoratori da arrestare, ma ne sono stati arrestati soltanto 11). Il fatto avvenne nel cuore della notte dal 10 all'11 luglio 1961. Osservo che avevo presentato al Ministro dell'interno questa interrogazione con carattere di urgenza, ed era evidente questo carattere di urgenza, mentre mi si risponde solamente oggi, ad otto mesi di distanza.

L'arresto è avvenuto dopo il grande sciopero dei cementieri, uno sciopero che è durato più di 30 giorni. Dopo un comizio, cui avevano aderito tutte e tre le Associazioni sindacali (la C.I.S.L., la U.I.L. e la C.G.I.L.), la folla si era incamminata verso un rione popolare, cioè Casale Popolo, attraversando il ponte sopra il Po. Ma nell'attraversare il ponte sul Po è avvenuta l'interruzione del traffico, in seguito alla quale un carabiniere intimava col mitra spianato ad un camionista, incolonnato tra le macchine ferme sul ponte, di procedere. Il camionista si è rifiutato per non schiacciare la folla. Questo è stato l'unico incidente che è avvenuto, incidente, come vede, che non ha avuto nessuna conseguenza: tutta la manifestazione è finita nel modo più democratico e civile possibile.

Ebbene, cosa è successo? Finito lo sciopero con la vittoria dei cementieri, due settimane dopo la fine vittoriosa di questo sciopero, la polizia una notte, cioè nella notte dal 10 all'11 luglio, si presenta alle case di alcuni lavoratori in un modo come si fosse trattato di uno stato di assedio. Nel cuore

della notte si bussava alle porte di questi lavoratori, ci si presenta col nome di un amico, la moglie spaventata riconosce che la voce non è dell'amico, ma il lavoratore consapevole di non aver commesso nessun reato e forte della propria coscienza dice alla moglie di aprire ed i poliziotti entrano nella casa, arrestano il lavoratore tra il pianto della moglie e dei bambini; lo caricano sulle camionette con i mitra spianati. Ma insomma è questo il modo con cui si deve procedere? Non so se lei, onorevole Bisori, mi ascolta...

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le rispondo subito: il modo dipende dalla Polizia giudiziaria, la quale dipende dall'Autorità giudiziaria. Il Ministero dell'interno non può interferire su queste questioni. Faccia un rapporto al Procuratore della Repubblica.

BOCCASSI. Comunque, tutto ciò dimostra il clima nel quale si sono svolti i fatti, clima che ci auguriamo abbia a cessare, perchè si sono dette tante belle parole programmatiche da parte del Governo, al quale lei onorevole Bisori appartiene, pochi giorni fa quando si è presentato al Parlamento, ma, se questi episodi si dovessero ripetere, dovremmo concludere che l'attuale Governo Fanfani in nulla si differenzia dai Governi precedenti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Jannuzzi al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

« Per conoscere quali siano i reali motivi per i quali è stata ritardata prima l'emana- zione e ora l'esecuzione del provvedimento del Sindaco di Foggia col quale si autorizza la installazione dell'antenna della rete telefonica in detta città e se sia a conoscenza del Ministro:

1) che detta antenna è diretta ad assicurare i collegamenti teleselettivi di Foggia con i distretti di Bari, Andria e San Severo e i collegamenti tra questi ultimi distretti ed interessa quindi le comunicazioni

telefoniche tra gli utenti di Foggia, Andria, San Severo, Cerignola e prossimamente di Trani, Barletta, San Marco in Lamis, Lucera e, nel prossimo futuro, di tutte le altre località dei menzionati distretti;

2) che il collocamento dell'antenna nella località prescelta a Foggia rappresenti la soluzione tecnica giusta e da preferirsi per la migliore trasmissione e per minori disturbi.

Conseguentemente, si chiede di conoscere se il Ministro può dare assicurazione che per la detta installazione non vi siano più impedimenti da parte del Sindaco di Foggia e ciò nell'interesse delle numerose popolazioni dei menzionati e importanti centri pugliesi » (1225).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel 1960 una delibera con cui la Giunta comunale di Foggia autorizzava la S.E.T. a impiantare — nei modesti giardini pubblici della città — un'antenna alta 70 metri e destinata alla teleselezione, non fu approvata dalla Giunta provinciale amministrativa perchè la competenza a deliberare sarebbe stata del Consiglio comunale. Il Comune non controdedusse.

Successivamente la S.E.T. chiese che l'antenna fosse impiantata nell'interno del palazzo dei telefoni di Foggia. Il sindaco negò la licenza, su conforme parere della Commissione edilizia, per motivi di sicurezza e di estetica. La S.E.T. ricorse al Consiglio di Stato: il Comune chiese ed ottenne di essere autorizzato a resistere nel giudizio.

In un terzo tempo il Sindaco — discostandosi dal parere della Commissione edilizia e dalla delibera di resistenza al giudizio — autorizzò, con ordinanza del 22 luglio 1961, l'impianto dell'antenna, che agli ultimi di settembre era già ultimata.

Le questioni, dunque, prospettate dall'onorevole interrogante sono ormai superate.

PRESIDENTE. Il senatore Jannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

J A N N U Z Z I . In effetti, la questione è superata proprio per il tempo trascorso dal momento in cui fu proposta l'interrogazione fino ad oggi.

Ho, comunque, il dovere di ringraziare lo onorevole Sottosegretario per la risposta e desidero dargli atto del pronto ed efficace intervento del Ministero dell'interno per la risoluzione della questione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Palermo, Cecchi, Valenzi, Bertoli e Sereni al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'interno.

Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario*:

« Per conoscere: se il Ministro dell'interno intenda deferire alla Autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 22 del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, il funzionario della prefettura di Napoli che, con decreto prefettizio n. 037813 del 16 agosto 1961 ha falsificato circostanze ed inventato fatti mai accaduti, come ad esempio una pretesa avocazione di atti da parte della G.P.A. di Napoli, per impedire l'attività giurisdizionale del Consiglio comunale di Castellammare di Stabia;

quali siano le disposizioni impartite, anche in rapporto al nuovo disegno di legge, di riforma del testo unico comunale e provinciale, per tutelare ed estendere le autonomie locali: se esse contemplano anche un controllo di merito e di legittimità sull'attività giurisdizionale dei Consigli comunali, e se tali disposizioni siano comunque compatibili con il gravissimo sopruso perpetrato dalla prefettura di Napoli;

se il Ministero dell'interno ha informato le Prefetture che la Corte costituzionale, con sentenze numero 42 e 44 del 3 luglio 1961, ha respinto la tesi del Governo, sostenuta dall'Avvocatura dello Stato, secondo la quale i Consigli comunali assolverebbero sempre una funzione amministrativa, mentre — con la citata sentenza — è stata ribadita la natura giurisdizionale dei procedimenti che si svolgono presso i Consigli

comunali su ricorsi di cittadini in materia elettorale;

se, pertanto, il motivo, che ha spinto il troppo zelante funzionario, non debba ricercarsi proprio nel tentativo di affermare con la violenza il parere del Governo, anche se respinto dalla Corte costituzionale;

si domanda ancora quali provvedimenti saranno adottati per tutelare, anche a Castellammare di Stabia, l'inviolabile diritto alla difesa, in ogni stato e grado del procedimento giurisdizionale, così come stabilito dall'articolo 24 della Costituzione e nel rispetto dell'articolo 25 che testualmente recita: " ... Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge " ». (1230).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La decisione con cui la Giunta provinciale amministrativa di Napoli in sede giurisdizionale, a norma dell'articolo 82, terzo comma, del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, disponeva l'avocazione del ricorso pendente innanzi al Consiglio comunale di Castellammare di Stabia, per l'annullamento delle operazioni elettorali svoltesi il 6 settembre 1960 nel Comune stesso, fu deliberata in Camera di consiglio l'11 agosto e subito dopo fu depositata in segreteria.

Non può contestarsi, quindi, che alla data del 16 agosto — in cui il prefetto adottò il decreto menzionato dagli onorevoli interroganti, richiamandosi alla decisione anzidetta — questa era effettivamente intervenuta ed il prefetto ne aveva legale conoscenza in ragione del suo ufficio, nulla rilevando che la pubblicazione sia avvenuta, secondo legge, qualche giorno dopo.

D'altra parte, poichè l'effetto avocatorio operava immediatamente nei confronti del ricorso pendente innanzi al Consiglio comunale, spogliando quest'ultimo della competenza a deciderlo, a ragione il prefetto di Napoli giudicò illegittima e annullò la deliberazione con cui la Giunta municipale di Castellammare aveva — il 14 agosto, cioè

dopo la decisione avocatoria della Giunta provinciale amministrativa — convocato il Consiglio per la decisione del ricorso anzidetto.

Aggiungo che la delibera della Giunta municipale era indubbiamente soggetta all'ordinario sindacato prefettizio di legittimità, essendo pacifico che, in materia di contenzioso elettorale, soltanto agli atti del Consiglio comunale va riconosciuta natura giurisdizionale.

Quanto al nuovo disegno di legge per la riforma della legge comunale e provinciale esso, com'è noto, è stato da tempo depositato al Senato ed è ormai stato distribuito agli onorevoli colleghi: nessuna notizia occorre, quindi, che io fornisca, oggi, in proposito.

Quanto poi alle sentenze 3 luglio 1961, numeri 42 e 43 della Corte Costituzionale, esse sono a conoscenza delle Prefetture perchè furono pubblicate, secondo legge, sulla Gazzetta Ufficiale n. 174 del 16 luglio 1961. Inoltre il Ministero dell'interno le ha incluse nella « Raccolta di giurisprudenza in materia elettorale » che dirama a tutte le Prefetture: in quella « Raccolta » sono pubblicate nel volume terzo del 1961, alle pagine 115 e 149.

P R E S I D E N T E . Il senatore Palermo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P A L E R M O . Onorevole Presidente, io non drammatizzerò, però non posso non esprimere il mio stupore per il modo semplicistico con il quale il Governo ha risposto a questa mia interrogazione che aveva ed ha lo scopo di denunciare un costante costume politico finora messo in atto contro le autonomie comunali e la Costituzione, che sono invece, presupposti fondamentali di una vera e sana democrazia.

La risposta semplicistica dell'onorevole Sottosegretario mi giunge ancora più strana quando ricordo che pochi giorni or sono, in quest'Aula, l'onorevole Presidente del Consiglio, dopo l'ampia discussione che ebbe a svolgersi sulle sue dichiarazioni programmatiche, solennemente affermò il rispetto della Costituzione e delle autonomie locali. Oggi invece ci troviamo di fronte ad un auto-

revole rappresentante del Governo il quale cerca di nascondere, forse involontariamente, attraverso i dati forniti dalla Prefettura, un grave abuso, un grave arbitrio, un grave attentato alle autonomie comunali.

E valgano i fatti. Le elezioni comunali a Castellammare di Stabia ebbero luogo il 6 novembre 1960. L'8 dicembre 1960 venne presentato un ricorso contro le operazioni elettorali. Il 20 dicembre 1960 si riunisce il Consiglio comunale per l'esame del ricorso e il Consiglio decide di sospendere l'esame fino alla definizione, da parte della Corte costituzionale, di una questione di legittimità costituzionale.

Il 24 maggio 1961, alla pubblica udienza della Corte costituzionale, l'avvocatura dello Stato contesta la funzione giurisdizionale del Consiglio comunale affermando l'inammissibilità dell'invio di un ricorso alla Corte costituzionale da parte di un Consiglio comunale. Quindi ci troviamo di fronte ad un Governo che contesta, in dispregio della Costituzione, il diritto al Consiglio comunale di poter esercitare le sue prerogative. Intanto il 10 giugno 1961, il ricorrente, nonostante il giudizio pendente presso la Corte costituzionale, produce istanza affinché la Giunta provinciale amministrativa di Napoli avochi a sè l'esame del ricorso elettorale. Il 3 luglio però la Corte costituzionale, con sentenza n. 44, depositata l'11 luglio 1961, respinge la tesi dell'Avvocatura dello Stato e quindi l'impostazione del Governo e afferma la funzione giurisdizionale dei Consigli comunali nell'esame dei ricorsi elettorali, e decide la questione di legittimità costituzionale sottoposta dal Consiglio comunale di Castellammare di Stabia.

Il 27 luglio 1961 il ricorso di avocazione passa alla decisione, onorevole Sottosegretario, della Giunta provinciale amministrativa di Napoli, il 14 agosto 1961 la Giunta comunale di Castellammare di Stabia convoca per il 19 agosto 1961 il Consiglio comunale per decidere il ricorso avverso l'operazione elettorale.

Fin qui, le date ed i fatti parlano chiaro e non vi è possibilità di dubbi. L'equivoco, ed il falso, sorgono successivamente, per cui io non per scopi polemici, nè tanto meno per

motivi persecutori contro un funzionario, ma per affermare ancora una volta il rispetto delle leggi, il rispetto che è ancora più solennemente dovuto da coloro che sono investiti di pubbliche cariche, seguito in questa cronistoria.

La Prefettura, con decreto 037813, annulla la delibera di convocazione assumendo che il Consiglio non potrebbe decidere, avendo già la Giunta provinciale avvocato a sè l'esame del ricorso e così facendo la Prefettura anticipava una decisione giurisdizionale non ancora pubblicata.

E non basta, onorevole Sottosegretario: il 17 agosto 1961 la Giunta comunale di Castellammare di Stabia convoca nuovamente il Consiglio comunale per il giorno 20 agosto, contestando la veridicità dell'assunto prefettizio e ribadendo il diritto del Consiglio comunale ad esaminare e a decidere il ricorso. E solo il 19 agosto che noi abbiamo la prova che il ricorso è stato avvocato, perchè la Giunta provinciale amministrativa si riunisce in seduta straordinaria alle ore 12 e pubblica la decisione di avocazione del ricorso elettorale. Perciò si evince che quando il 17 agosto si annullava la prima convocazione affermando « che il ricorso era stato avvocato » si dichiarava il falso.

La decisione dopo due ore è notificata al Consiglio comunale, unitamente a un nuovo decreto prefettizio di annullamento di convocazione del Consiglio comunale.

Ora, onorevoli colleghi, è questo arbitrio basato su un fatto che non possiamo tollerare, che denunciemo. Noi non possiamo accettare il principio che il Prefetto possa fare quello che vuole per far cosa grata al Governo e ciò perchè il Consiglio comunale di Castellammare di Stabia ha eletto una giunta socialcomunista. Siamo di fronte ad un'Amministrazione eletta democraticamente, con largo suffragio del corpo elettorale, e nessun Prefetto, Ministro dell'Interno o Sottosegretario ha la facoltà d'intervenire per mutare una situazione democraticamente creata.

Questi i fatti. Mi auguravo, nonostante la mia esperienza e i miei capelli bianchi, che il Governo di centro-sinistra del quale, onorevole Sottosegretario, ella è autorevole com-

ponente, ci avesse dato oggi, non dirò una prova, ma per lo meno la possibilità di poter cominciare a pensare che vi fosse un inizio di mutamento di rotta e che non si sarebbe seguito per la via della illegalità a dar sempre ragione ai funzionari. Se i funzionari dello Stato sbagliano debbono pagare, se i funzionari dello Stato compiono degli arbitri debbono essere puniti, e non essere sempre coperti dal manto dell'omertà.

Comunque, onorevole Sottosegretario, come dicevo, non voglio drammatizzare, anche perchè sono sicuro che di fronte alla gravità dei fatti, il popolo di Castellammare di Stabia, con quella sensibilità che lo ha sempre distinto, saprà rispondere a questa sopraffazione, a questo sopruso.

Però speravo, onorevole Sottosegretario — confesso ancora una volta la mia ingenuità — che perlomeno ci avesse comunicato la data della convocazione dei comizi elettorali, nei termini previsti dalle legge.

Ecco perchè, concludendo, dichiarandomi assolutamente insoddisfatto della risposta che ella ha voluto darmi, la invito a dimostrare ossequio alla legge comunale e provinciale e a voler quindi indire al più presto i comizi elettorali in quella città, in modo che possa essere democraticamente eletta una regolare amministrazione.

B I S O R I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B I S O R I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ieri sera alla Camera dei deputati ho annunciato che il Governo risponderà nella seduta di martedì prossimo alle varie interrogazioni e interpellanze presentate in merito alle elezioni comunali e provinciali. È evidente quindi — per riguardo all'altro ramo del Parlamento tra l'altro — che non potrei anticipare qui oggi quello che sarà dichiarato alla Camera martedì prossimo.

P A L E R M O. Io però speravo che lei, come autorevole componente non soltanto del Governo ma anche di questa Assemblea,

ci fornisse qualche primizia al riguardo. Mi accorgo però di essermi sbagliato.

B I S O R I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Aggiungo poi che la distinzione fra la pubblicazione della decisione alla seduta del 19 e la formazione della decisione stessa in una seduta precedente è ovvia.

P R E S I D E N T E. Seguono un'interrogazione dei senatori Luporini, Donini, Pesenti e Mencaraglia e un'interrogazione del senatore Ferretti al Ministro della pubblica istruzione. Poichè si riferiscono allo stesso argomento propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

R O D A, *Segretario*:

« **LUPORINI, DONINI, PESENTI e MENCARAGLIA**. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per sapere se e come intenda subito provvedere alle urgenti necessità della Scuola normale superiore di Pisa in ordine al deficit finanziario in cui versa l'amministrazione di essa, determinato dall'assoluta insufficienza del contributo governativo. Tale insufficienza ha condotto a una situazione per cui è minacciato di paralisi il funzionamento di quello che indubbiamente è il più importante e glorioso collegio universitario nazionale e, nello stesso tempo, una istituzione didattico-scientifica di altissimo livello, unica nel nostro Paese e aperta per concorso ai giovani di ogni regione.

In particolare si richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che la Scuola normale superiore non si trova, per le dette ragioni di bilancio, in condizioni di accogliere per l'anno 1961-62 tutti i giovani dichiarati idonei nel recente esame di concorso con grave danno non solo degli interessati, ma della collettività in un momento in cui acutissima è l'esigenza che il Governo rivolga ogni cura e la massima attenzione alla preparazione di valorosi insegnanti e ricercatori » (1300);

« **FERRETTI**. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per conoscere quali urgenti

provvedimenti intenda prendere allo scopo di assicurare i mezzi indispensabili alla gestione ordinaria della Scuola normale superiore di Pisa e agli improrogabili lavori di restauro dello storico palazzo, insigne opera del Vasari, nel quale essa ha sede » (1315).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S C A R A S C I A, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Gli onorevoli Luporini, Donini, Pesenti e Mencaraglia chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti finanziari il Ministero si proponga di adottare in favore della Scuola normale superiore di Pisa.

Analoga richiesta è avanzata dal senatore Ferretti con l'interrogazione n. 1315.

Per connessione di materia, si dà un'unica risposta alle due interrogazioni.

In proposito, comunico che il Ministero, pienamente al corrente della situazione finanziaria della Scuola normale superiore di Pisa, ed allo scopo precipuo di venire incontro nel migliore dei modi alle sue più urgenti necessità, ha stabilito di erogare, in aggiunta al contributo annuale di lire 20 milioni, l'ulteriore somma di lire 25 milioni, prelevandola dagli stanziamenti previsti dalla legge 5 marzo 1961, n. 158.

Le esigenze della Scuola normale di Pisa saranno ulteriormente considerate in sede di ripartizione degli stanziamenti di cui alla recente legge 26 gennaio 1962, n. 17, concernente l'utilizzazione di fondi sinora accantonati per il finanziamento del Piano per lo sviluppo della scuola.

P R E S I D E N T E. Il senatore Luporini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L U P O R I N I. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta, però debbo dichiarare che speravo essa fosse un po' meno burocratica.

Quanto ella ha dichiarato, onorevole Sottosegretario, non è del tutto tranquillizzante,

e non lo è soprattutto dati i precedenti. Sono passati diversi mesi da quando abbiamo presentato questa interrogazione; nel frattempo le cose più urgenti riguardanti l'ammissione dei giovani, in qualche modo si sono accomodate, ma la situazione della Scuola normale di Pisa rimane ancora oggi molto seria e preoccupante.

Come ripeto, le sue parole, onorevole Sottosegretario, non sono sufficientemente incoraggianti e tranquillizzanti, tanto più se guardiamo a ciò che è successo nel recente passato.

La Scuola normale di Pisa chiese 150 milioni sulla legge stralcio dei 45 miliardi dello scorso anno per l'Università. Tale richiesta era stata giustificata molto dettagliatamente e minutamente dal Consiglio direttivo della Scuola: purtroppo, data la situazione, non per un piano di sviluppo della Scuola, come sarebbe stato augurabile, ma semplicemente per sopperire alle più strette necessità di vita: per lavori improrogabili al palazzo dove essa ha sede (poichè si è profilato anche il pericolo di dover chiudere delle stanze e quindi di dover eliminare dei giovani), per colmare il *deficit* del bilancio, un *deficit* di 30 milioni di fronte a un bilancio annuale di 40 milioni. Come ella ha detto, onorevole Sottosegretario, la Scuola ebbe solo 20 milioni e poi recentemente — come ella può immaginare ne ero già al corrente — ha ottenuto questi altri 25 milioni di cui lei ora ci ha parlato. Purtroppo ancora una goccia nel mare delle esigenze della Scuola se si pensa — è un particolare spiacevole a dirsi ma significativo — che questo grande Istituto universitario aveva 4 milioni di debito con l'ortolano, accumulatisi a causa delle sue difficoltà di pagamento.

Lei può quindi comprendere, onorevole Sottosegretario, come queste cifre siano ancora molto esigue rispetto a quanto il Governo dovrà fare.

La Scuola normale di Pisa oggi mantiene 100 giovani, compresi i perfezionandi, più 30 ragazze del collegio Timpano che, sorto su una donazione, e quindi originariamente con un bilancio autonomo, è oggi annesso alla Scuola e grava sul suo bilancio, essendo il lascito ormai insufficiente. La Scuola norma-

le di Pisa amministra inoltre, per conto dell'Università, anche il Collegio Pacinotti per giovani fisici e il Collegio medico.

Ora, l'attuale bilancio di 40 milioni è talmente insufficiente che domandare che esso venga almeno raddoppiato rappresenta il minimo indispensabile. Non si tratta di una richiesta esagerata, anzi si tratta di una richiesta modestissima, perchè il raddoppiamento del bilancio potrà servire soltanto ad evitare che ogni anno si riproduca e si accresca il *deficit* di questo Istituto. Una richiesta cioè basata sulla semplice necessità di continuare il suo attuale andamento di vita. Vorrei raccomandare al Governo di non fallidiare in alcun modo le richieste che verranno presentate dalla Scuola regolarmente entro il 31 marzo.

Si dice nell'ambiente universitario — e spero veramente che non sia vero — che vi sono stati dei Ministri della pubblica istruzione che sono arrivati al Ministero senza sapere che cosa era la Scuola normale di Pisa. Io non ci voglio credere. Essa è la massima istituzione universitaria del nostro Paese, di carattere insieme scientifico e didattico, nella quale si entra per concorso nazionale. Non è solo un collegio, ma è appunto un'istituzione nella quale, oltre ai corsi universitari, si fanno corsi supplementari di alto livello, nella quale quindi i giovani vengono sottoposti a una dura prova continua e che quindi produce — io non amo molto la parola *élite*, ma in questo caso è appropriata — veramente una scelta dei migliori sul terreno sia delle scienze storiche che delle scienze naturali e matematiche. Non sto a fare la storia dalla sua origine, dall'epoca napoleonica, della sua rinascita nel 1847 e della funzione che questa scuola ha esplicato in tutto il periodo dell'unità italiana, o degli uomini che ne sono usciti, che vanno dal Carducci a Michele Bardi al Vitelli nel campo delle scienze storiche letterarie e filologiche, da Enrico Fermi al Professor Polvani, l'attuale Presidente del Consiglio delle ricerche, nel campo delle scienze fisiche. E il Presidente attuale della nostra Repubblica, anch'egli è stato normalista.

La scuola fu riorganizzata, ingrandita e ammodernata sotto la direzione del Gentile e

risorse nel dopoguerra in mezzo ad una Pisa completamente distrutta per opera di un maestro di critica letteraria ed anche di vita morale, Luigi Russo, che in tale occasione dimostrò di non essere soltanto un letterato, ma un uomo di grandi doti e capacità organizzative. Intorno al risorgimento, da lui promosso, della Scuola Normale, in una situazione molto difficile, non solo riuscì a interessare il Governo e gli Enti pubblici, ma riuscì a interessare la popolazione. Ricordo una sottoscrizione popolare di cui Luigi Russo fu animatore, a Pisa, in quegli anni del dopoguerra, per sostenere la Scuola Normale. Essa risorgeva sopra un grande patrimonio non solo intellettuale e scientifico (quale è testimoniato, fra l'altro, dalle due riviste che essa pubblica, per il settore umanistico e per quello matematico) ma anche sopra un alto patrimonio morale costituito dal contributo che i giovani normalisti avevano dato all'antifascismo e alla Resistenza. Però la Scuola normale non ebbe fortuna sotto i governi della Democrazia Cristiana. Fu tolta la direzione a Luigi Russo dal ministro Gonnella e dovremmo dire che il modo ancor ci offende; perchè fu un grave atto di faziosità dinnanzi al quale si indignò e protestò allora gran parte della cultura italiana; ma non voglio riaprire ora questa polemica.

Può darsi che la Scuola Normale abbia bisogno anche di un riordinamento di carattere statutario, ma urgentissimo oggi è che si risolvano le questioni amministrative. E la cura che questo Governo saprà dare a tale Istituto, nel nuovo indirizzo che si intende di voler imprimere ai problemi della scuola e dell'Università, sarà una pietra di paragone molto precisa, signor Sottosegretario, della serietà di tale impegno. Nei prossimi mesi verranno fatte delle assegnazioni sulla legge stralcio in corso di applicazione. Per questo grande e glorioso istituto universitario non mancheremo, onorevole Sottosegretario, di seguire, stimolare la vostra azione, e quindi di ritornare sull'argomento se sarà necessario.

PRESIDENTE. Il senatore Ferretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F E R R E T T I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, mi rimane ben poco da aggiungere dopo quello che sull'argomento ha detto il senatore Luporini.

I maestri che si sono succeduti in quella scuola e che da quella scuola sono usciti sono tanti, e molti tra loro famosi; l'ultimo da poco mancato, Luigi Russo, uomo di grande ingegno, che fu mio compagno nei quattro anni nei quali anch'io fui alunno della Scuola normale superiore di Pisa, emerse fin dall'inizio come filologo e storico della letteratura. Giovannissimo scrisse un libro su Metastasio che fa ancora testo, poi un altro su Verga. A parte i suoi opinabili atteggiamenti polemici, ha coniato una produzione scientifica di prim'ordine. Durante il ventennio un grande filosofo, Giovanni Gentile, dopo esserne stato egli pure alunno, fu direttore di questa scuola. La « Normale » è, dunque una scuola veramente eccezionale che fornì all'Italia — da Carducci a Fermi — letterati e scienziati di chiara fama. Ora, l'impressione che ha manifestato il senatore Luporini è anche la mia: ritengo cioè, che veramente al Ministero della pubblica istruzione non abbiano mai compreso l'importanza della Scuola normale superiore di Pisa.

La realtà è che nella burocrazia ministeriale si immettono giovani che hanno fatto ottimi studi dal punto di vista amministrativo, ma che non hanno competenza specifica della materia loro affidata. Come volete che un ottimo laureato in legge, che ha percorso il suo *curriculum* amministrativo, possa apprezzare, come merita, nelle sue profonde ragioni ideali, la Scuola normale superiore di Pisa? Ma questo apprezzamento debbono fare i politici del Ministero, quando sono uomini di cultura, come in effetti sono sempre o quasi sempre gli uomini chiamati a dirigere il Ministero della pubblica istruzione.

Esiste quindi un problema di comprensione e su questo voglio mettere l'accento. In concreto, non bisogna dare alle Scuole degli aiuti sporadici, occasionali; è come se ad una nave che sta per affondare si mettesse un tampone perchè non vada a fondo. La « Normale » invece è una nave che deve navigare tranquillamente e sicuramente. Quin-

di gli aiuti debbono essere dati in modo continuativo e certo; quando si fanno le previsioni per il bilancio del Ministero della pubblica istruzione si deve stabilire uno stanziamento adeguato ai bisogni della Scuola. Ben vengano i fondi sulla legge stralcio, ben vengano anche altri mezzi di fortuna, ma bisogna — ripeto — che sia fissato in bilancio uno stanziamento fisso e sufficiente.

Sono convinto che il Governo vorrà provvedere in questo senso.

P R E S I D E N T E . Comunico che lo svolgimento dell'interrogazione n. 1313 del senatore Bosi ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della pubblica istruzione è rinviato, per accordi intervenuti tra il Governo, la Presidenza ed il presentatore.

Segue un'interrogazione del senatore Gatto al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Per conoscere se siano state interamente accertate le responsabilità dei gravi fatti accaduti recentemente all'interno del carcere Ucciardone di Palermo e se siano stati presi adeguati provvedimenti a carico del personale di sorveglianza e della stessa direzione.

Tali episodi di violenza, non adeguatamente prevenuti nè tempestivamente repressi, denunciano la persistenza di un inammissibile regime interno in tale carcere, dove la personalità umana è indifesa contro ogni sopruso e violenza e dove, fortemente carente l'autorità dei pubblici poteri e della giustizia, largo margine viene lasciato all'arbitrio della mafia e della comune delinquenza.

Gli episodi portati a conoscenza in questi giorni costituiscono solo la più recente manifestazione di una vergognosa e inveterata situazione, che ha avuto le sue più clamorose dimostrazioni nell'assassinio dei due detenuti Pisciotta e Russo e nella grave rivolta di qualche anno fa.

L'interrogante chiede inoltre all'onorevole Ministro se non ritenga che sia ormai tempo di sopprimere totalmente e sollecitamente tale stabilimento carcerario che, per le sue arretrate ed inumane condizioni in aperto

contrasto con le vigenti disposizioni in materia e per la sua ubicazione a diretto contatto con la zona dei traffici più loschi, non permette un risanamento morale e legale tale da porlo su un piano minimo di civiltà. Il trasferimento dell'istituto in un nuovo edificio alla periferia di Palermo restituirebbe, tra l'altro, al Comune un ingente patrimonio di area fabbricabile, assolutamente necessario per una razionale sistemazione urbanistica della città » (1330).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* I fatti cui si accenna nell'interrogazione costituiscono un isolato episodio che non giustifica l'affermazione dell'esistenza di « un inammissibile regime interno nel carcere giudiziario di Palermo ».

L'inchiesta espletata ha accertato che l'episodio cui si fa riferimento, avvenuto nel carcere dell'Ucciardone dal 20 al 26 settembre ultimo scorso, si concretò nella degenerazione di uno scherzo, con esclusione in modo assoluto dell'esistenza di un « tribunale della mafia ». Fu inscenato un finto processo a carico di un detenuto, tale Fortunato, il quale, il giorno 26 settembre, in un colloquio con la madre, lamentò di essere stato vittima di vari sorprusi, di prepotenze e di qualche schiaffo, nonchè di minacce e di rappresaglie per costringerlo a ritrattare le dichiarazioni accusatorie rese all'Autorità giudiziaria contro uno dei persecutori, suo complice nei furti.

C A R U S O . Ordinaria amministrazione!

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* La Direzione del carcere procedette immediatamente ai necessari accertamenti, comunicandone lo esito all'Autorità giudiziaria.

Contro gli autori delle violenze l'Autorità medesima ha proceduto per i reati di violenza privata continuata ed aggravata (articolo

81 capoverso, 610 capoverso, 339 Codice penale) ed anche per concorso in tentata violenza carnale ai danni dello stesso Fortunato (articoli 110, 56, 519 stesso Codice).

Ad uno di essi è stato anche imputato il delitto di cui all'articolo 611 del Codice penale per aver minacciato di morte il Fortunato, onde costringerlo a ritrattare le dichiarazioni da lui rese al giudice istruttore di Palermo, in un procedimento penale a carico di entrambi.

Durante la permanenza del Fortunato nel cameroncino numero 6, gli agenti di sorveglianza non avevano riscontrato alcunchè di irregolare, nè il Fortunato era apparso intimidito o abbattuto. Inoltre, egli non aveva minimamente lasciato intendere il suo particolare stato di disagio: cosa che avrebbe potuto fare con molta facilità chiedendo di parlare o col maresciallo o con il direttore.

La vigilanza della sezione è continua, ma purtroppo ciò non può escludere che nei cameroncini possano verificarsi inconvenienti, in quanto i detenuti sono particolarmente abili nello stabilire i movimenti degli agenti di servizio, in modo da assumere atteggiamenti composti allorchè l'agente apre lo spioncino dei singoli cameroncini.

Nè, d'altra parte, è possibile tenere in permanenza aperto lo spioncino. In proposito è da sottolineare che nella sezione giovani adulti, che si articola su due piani, il servizio di vigilanza è espletato da due agenti e, precisamente, da un agente per piano.

Per quanto riguarda la richiesta di sollecita soppressione del carcere giudiziario di Palermo ed il trasferimento di esso in altro edificio più idoneo, per le sue attuali condizioni, si fa presente che, dalla rivolta verificatasi in detto carcere a causa del non gradito trasferimento del direttore, avvenuto nel gennaio 1957, non si sono più verificati incidenti di rilievo e ciò per l'azione svolta dal nuovo direttore e dai suoi collaboratori.

C A R U S O . Si è uniformato!

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* La situazione è normale; perchè dobbiamo presentarla in modo anormale se non lo è?

L E O N E . Salvo talune anomalie accadute...

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Quelle sono già state oggetto di discussioni dinanzi al Parlamento e di indagini da parte dell'autorità ministeriale e dell'autorità giudiziaria e non credo vi si debba tornar sopra. Noi oggi parliamo delle condizioni attuali del carcere.

Allo stato, l'inchiesta espletata ha accertato che tutti i servizi si svolgono con assoluta regolarità; la ripartizione dei detenuti fra le varie sezioni è effettuata con riferimento alla posizione giuridica di ciascuno; tra i detenuti delle singole sezioni non è consentito alcun contatto; i colloqui si svolgono con gli opportuni e necessari controlli; la ricezione dei pacchi dall'esterno, che in passato aveva dato luogo a clamorosi incidenti, è attuata con modalità tali da assicurare un oculato controllo dei generi contenuti nei pacchi, controllo che vale anche a garantire i destinatari dei pacchi. La distribuzione del vitto è effettuata nelle singole sezioni sotto la vigilanza costante degli agenti.

C A R U S O . Anche il caffè è sotto la vigilanza?

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* La situazione edilizia del carcere è in via di miglioramento: le sezioni occupate dai detenuti sono tutte dotate di servizi igienici; l'istituto dispone di una cucina moderna e razionale, di un forno con cui si provvede alla confezione del pane occorrente e al quale sono addetti i detenuti; di una caserma agenti i cui lavori di trasformazione sono stati di recente ultimati. Inoltre sono in corso lavori per la costruzione di un padiglione da adibire a Centro clinico e di un padiglione da adibire a lavorazioni. Il primo padiglione è costruito a spese del Genio civile; il secondo padiglione è costruito con i fondi dell'Amministrazione.

Nel 1959 fu, con le competenti autorità comunali, esaminata la possibilità di avvalersi

della legge 6 luglio 1956, n. 696, concernente la vendita e la permuta dei beni immobili destinati a stabilimenti carcerari, al fine di realizzare la costruzione del nuovo carcere in zona periferica della città. Il problema non ebbe neppure un principio di soluzione in quanto le autorità comunali espressero il parere che l'area dell'Ucciardone, la quale è di circa sei ettari, avesse un valore molto limitato e comunque del tutto insufficiente a coprire la spesa occorrente per la costruzione del nuovo carcere.

Comunque il problema sollevato dall'onorevole interrogante è tenuto presente dal Ministero per ogni possibile favorevole soluzione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G A T T O . È una facoltà, signor Presidente, di cui ritengo che nessuno dubiti che mi vorrò avvalere per dichiararmi assolutamente insoddisfatto, soprattutto per la prima parte della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

La mia interrogazione non voleva avere carattere polemico o almeno speravo di non dover dare alla mia dichiarazione alcun carattere polemico, soprattutto perchè avevo posto l'accento sulle cose che si potevano fare, cioè sulla prospettiva di rimuovere dal centro abitato di una delle nostre più grandi città quella che è una autentica vergogna, per sottolineare la quale non credo occorran molte parole.

Quanti abbiano seguito, anche superficialmente, la nostra stampa in questo ultimo decennio sanno che si tratta di un carcere che è passato tristemente alla cronaca nera italiana, per sue caratteristiche inconfondibili che si possono riassumere (senza tema di esagerare perchè la pubblicistica insospettabile di varie fonti, anche straniere, sull'Ucciardone è assai vasta) nel dire che esso è uno dei centri di potere della mafia: un potere esercitato anche e soprattutto nei periodi in cui non avvengono episodi gravi, e mi riferisco particolarmente all'affermazione del Sottosegretario che, dopo la ri-

volta di due o tre anni fa, non si sarebbero verificati episodi gravi.

Quando il sistema di potere mafioso entro l'Ucciardone funziona perfettamente e coinvolge, anche sotto la spinta del terrore e la minaccia di rappresaglie, gli stessi agenti di custodia che più volte ne sono state vittime, quando cioè funziona perfettamente, all'esterno non trapela nulla. All'esterno si rivelano manifestazioni gravi quando avviene qualche intoppo, quando c'è qualche concorrenza di interessi; quando, per esempio, un direttore che forse faceva comodo alla direzione mafiosa interna del carcere (ben distinta da quella ufficiale) venne rimosso.

Orbene, io non spenderò altre parole per ricordare fatti più gravi, quelli che fanno dell'Ucciardone una autentica vergogna nazionale, quelli soprattutto relativi all'assassinio di due detenuti, assassinio che rimane completamente nell'ombra, a seguito di un procedimento giudiziario che è arrivato sino al grottesco di imputare il padre di uno dei due detenuti, Gaspare Pisciotta, che era rinchiuso nella stessa cella.

In quel carcere si svolgono i traffici più impensati e io ricordo, onorevole Sottosegretario, agli altri colleghi che qualche anno fa vi fu addirittura scavato un pozzo petrolifero — se così si può chiamare — che andava a raggiungere un condotto sotterraneo di petrolio, che correva dai depositi fino alle banchine del porto. La nafta così estratta veniva regolarmente venduta all'esterno. Ciò è stato accertato nel corso di un'inchiesta.

Circa le violenze a cui si riferisce più specificamente la mia interrogazione, debbo rilevare il tono assolutamente distaccato con cui l'onorevole Sottosegretario ne ha parlato testè. Se vi è stata una ritrattazione, e vi è stata dopo diversi giorni, essa è l'indizio del regime di violenza e di terrore che regna dentro l'Ucciardone, come fuori l'Ucciardone.

L'esistenza di un tribunale di mafia all'interno del carcere è testimoniata da una pubblicistica che risale ai primi anni di questo secolo; e quei sistemi di repressione e di punizione sono stati più volte applicati, soprattutto su persone di giovane età; detenuti

che avevano « cantato », che avevano avuto il torto di confessare complicità e anche piccoli reati, di furto e d'altro.

Naturalmente in un centro come Palermo, che nessuno credo possa arrischiarsi a ritenere come un centro in perfetta tranquillità d'ordine pubblico, si fa presto a raggiungere la famiglia delle vittime, si fa presto ad indurla a ritrattare, si fa presto a far ritornare tutto in una pretesa normalità, che dentro l'Ucciardone è stata sempre la normalità che la mafia e il malandrinnaggio — probabilmente due diversi tipi di organizzazione — hanno voluto che vi regnasse.

L'ubicazione dell'Ucciardone, nel cuore ormai del centro urbano di Palermo, ha la sua importanza nel meccanismo di funzionamento di questo sistema. La vicinanza alla zona della Cala, la zona più popolare del porto, ove avvengono i traffici più illegali, la possibilità di informazione dall'esterno di quel che avviene all'interno del carcere, rendono molto più facile la persistenza di un sistema assolutamente anormale rispetto ad ogni legge umana, oltre che alla legge codificata.

Mi sarei quindi dichiarato soddisfatto se, a parte il tono veramente distaccato e assolutamente non appropriato rispetto alla gravità di quel che ho denunciato, con cui il Sottosegretario ha voluto introdurre la risposta alla mia interrogazione, fosse stato affermato che il problema del trasferimento del carcere dell'Ucciardone sarebbe stato ripreso in esame, nonostante quella che fu la risposta di una Amministrazione comunale ormai scaduta, perchè a me risulta che al Consiglio comunale di Palermo l'interrogazione da me presentata all'onorevole Ministro di grazia e giustizia è stata accolta con estremo favore. Ed io sono certo che il Consiglio comunale, di fronte alla vergogna della persistenza di un bubbone di mafia all'interno della città, esaminerebbe il problema con l'interesse che merita, anche perchè da allora ad oggi il valore di quell'area fabbricabile è aumentato enormemente e compenserebbe con molta probabilità le spese a cui si potrebbe andare incontro per la costruzione di un nuovo carcere.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Nulla vieta che la nuova Amministrazione riprenda le trattative.

G A T T O . Non è interesse soltanto dell'Amministrazione, è interesse nazionale.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Per il trasferimento l'interesse principale è dell'Amministrazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Gatto al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Sulla legittimità di un atto sistematico che un istituto di diritto pubblico come la Cassa di risparmio V. E. per le provincie siciliane esercita nei confronti dei suoi dipendenti. Detto Istituto, con circolare n. 3354 del 17 luglio 1961 della sua Direzione generale, ha chiesto ai suoi dipendenti di dichiarare per iscritto a quale organizzazione sindacale appartenessero. A coloro che, rifiutandosi di sottostare a tale forma di illecita ingerenza, non hanno risposto a detta richiesta, è stato rivolto un sollecito con successiva circolare n. 6064 dell'Ufficio personale.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare nei confronti del citato Istituto di credito affinché si ponga termine, immediatamente e definitivamente, a tali forme di aperta violazione dei principi costituzionali sulle libertà sindacali e politiche » (1349).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A L A R I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Da particolari, riservati accertamenti è risultato che effettivamente la Direzione generale della Cassa di risparmio V. E. di Palermo, con let-

tera circolare n. 3354, in data 17 luglio 1961, invitò i propri dipendenti a precisare a quale organizzazione sindacale ciascuno appartenesse.

Successivamente, con altra circolare, la predetta Direzione sollecitò gli impiegati che non avevano provveduto a dare evasione alla richiesta.

Le predette circolari trassero origine dal disposto del vigente Contratto collettivo nazionale di lavoro il quale prevede che, in caso di adozione di provvedimento disciplinare, questo deve essere notificato oltre che all'interessato anche all'organizzazione sindacale cui aderisce.

Per la sede di Palermo l'indagine della Cassa di risparmio trova poi giustificazione nell'accordo verbale intervenuto con le organizzazioni sindacali del settore, accordo in base al quale venne a suo tempo stabilito che la Direzione del personale di quell'Istituto di credito doveva provvedere alla trattenuta dei contributi ed alla susseguente ripartizione degli stessi alle singole organizzazioni sindacali.

Così stando le cose, non sembra che l'operato della Cassa di risparmio abbia comportato violazione delle libertà sindacali.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G A T T O . L'operato della Cassa di risparmio, largamente accertato dall'indagine compiuta dal Ministero del lavoro nei termini che io ho denunciato, non comporterebbe violazione di libertà sindacali e politiche qualora tutti i dipendenti avessero ottemperato a quella richiesta. Invece, di fronte al rifiuto, secondo me giustificato, di alcuni dipendenti di precisare, dietro richiesta del proprio datore di lavoro, l'organizzazione sindacale alla quale appartenevano, la Cassa di risparmio è tornata alla carica esigendo una risposta che non aveva nessun obbligo di tornare a richiedere ai propri dipendenti, anche se ci sono stati quegli accordi definiti verbali tra organizzazione sindacale e datori di lavoro ai quali si riferisce la risposta dell'onorevole Sottosegretario.

Bisogna vedere quale delle organizzazioni sindacali ha preso accordi di questo genere, e bisognerebbe anche considerare il fatto che questi accordi sono rimasti allo stato verbale, in quanto ritengo che nessuna organizzazione sindacale dia nelle mani del datore di lavoro il proprio dipendente, non foss'altro che dal punto di vista dell'accertamento della sua appartenenza all'una o all'altra organizzazione sindacale.

Non entro nel merito delle considerazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario circa la liceità o meno della richiesta, però devo dire che il Ministero del lavoro, accertati fatti di questo genere, dovrebbe esprimere a istituti di credito di diritto pubblico dell'importanza della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, il proprio parere circa l'irregolarità di un simile procedimento; perchè, anche se è vero che nel contratto nazionale è previsto che una sanzione disciplinare, oltre che al dipendente da essa colpito, dev'essere notificata all'organizzazione sindacale cui il dipendente appartiene, ciò non importa un preventivo accertamento di massa sull'appartenenza dei dipendenti ad una piuttosto che ad un'altra organizzazione sindacale. Infatti, all'atto stesso in cui si inizia un procedimento disciplinare, o almeno al momento in cui la sanzione viene presa, il datore di lavoro potrebbe chiedere al dipendente a quale delle organizzazioni sindacali deve notificare il provvedimento e potrebbe ricevere una risposta negativa nel senso che il dipendente medesimo potrebbe dire: a nessuna organizzazione sindacale, se a me piace.

D'altro canto debbo rilevare che sistemi e procedimenti di questo tipo, nonostante l'esistenza del contratto nazionale cui si riferisce la risposta del Sottosegretario, non sono adottati sino ad oggi, che io sappia, da altri istituti di credito nè privati nè aventi carattere pubblico.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Sansone al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario:*

« Per conoscere quali provvedimenti furono presi a suo tempo per la salvaguardia della zona costiera del Capo di Posillipo (Napoli) e segnatamente della zona di Marechiaro; quale è stato poi l'iter per il quale si è pervenuti a concedere da parte della Soprintendenza ben due pareri favorevoli — in successive riprese — per la fabbricazione in una zona di eminentissima qualità panoramica e di riconosciuto valore tradizionale che, anche al più sprovveduto osservatore, appare ovviamente da sottoporre a totale vincolo. Per conoscere altresì quali misure intenda prendere nei riguardi del cantiere di costruzione aperto alla via Salvatore di Giacomo, con licenza edilizia 730/60 del Comune di Napoli e che sta per compromettere irrimediabilmente l'integrità della zona, costituendosi così un pericoloso precedente al quale potranno rifarsi altri costruttori, ed infine se non intenda far sospendere tali lavori » (1185).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C A R A S C I A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* I lavori nella zona di Marechiaro, a Posillipo, sottoposta ai vincoli di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali, concernono la costruzione di un villino su area di proprietà della Società « San Floriano Barone Lanni della Quara ».

Tale costruzione fu approvata dal competente Soprintendente ai monumenti di Napoli nel maggio del 1957; durante l'esecuzione dell'opera, l'eccessiva friabilità del terreno ha reso necessaria la realizzazione di alcuni muri di contenimento non previsti dal progetto, e quindi un maggior movimento di cantiere e cumulo di materiali che hanno suscitato le apprensioni di cui si è reso interprete l'onorevole interrogante.

Di fronte al fatto compiuto, alla Soprintendenza ai monumenti della Campania non rimaneva che imporre all'ente proprie-

tario il mascheramento di detti muri con sistemazioni verdi della tipica specie esistente nella zona. A seguito di ulteriori controlli, la Soprintendenza è riuscita ad ottenere l'abbattimento di alcuni muri di confine e lo slittamento a ponente, per salvare un albero di alto fusto, di una parte del piano superiore, in maniera che, ad opere finite e con la messa a dimora degli impianti arborei di maggiore consistenza, il villino in questione troverà nell'ambiente il suo ideale inserimento.

Si assicura comunque l'onorevole interrogante che i lavori in questione sono del tutto conformi al progetto a suo tempo approvato dalla Soprintendenza la quale, data la particolare importanza paesistica della zona, non manca e non mancherà di esercitare, nei limiti della sua competenza, la più attiva sorveglianza per l'integrità delle incomparabili bellezze naturali di quei luoghi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A N S O N E . Sono grato all'onorevole Sottosegretario della risposta, però vorrei una maggiore energia nei confronti degli uffici periferici a tutela del panorama e di alcune zone che sono di interesse, senza esagerazione, mondiale. Quello che è avvenuto in città come Roma, Genova, Milano, Torino, e in tutta Italia, dove la speculazione edilizia non ha avuto riguardo per niente, per nessuna cosa, credo che a Napoli ha raggiunto l'esasperazione per due fattori concomitanti: uno è l'amministrazione che ha fatto capo al comandante Lauro e l'altro è l'inerzia della nostra Sovrintendenza alle arti e ai monumenti.

Per la verità in Napoli sono sorte costruzioni dovunque. Nel centro urbano di Napoli, come ricordava il senatore Genco, è sorto un grattacielo di 40 piani su una strada che è larga cinque metri; quindi non vi è neanche la possibilità per gli abitanti del grattacielo di poter entrare ed uscire liberamente sulla propria strada. E poi tutta la collina di Posillipo è stata letteralmente invasa da costruzioni. A Napoli non vi è più

un angolo di verde. Quel dolcissimo panorama che ha incantato milioni di persone, che ha mosso decine di poeti a cantarne le bellezze ed il fascino, è completamente distrutto.

Tutto questo è avvenuto, come dicevo, onorevole Sottosegretario, per colpa non solo dell'amministrazione che ha fatto capo al comandante Lauro, ma anche degli organi governativi preposti e quindi vi è anche una certa responsabilità del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che talvolta ha concesso altezze superiori al consentito...

P A L E R M O . Il primo sopruso lo fece il Prefetto di Napoli.

S A N S O N E . E il più scandaloso fra i tanti è questo di Marechiaro. Marechiaro è quella zona nota a tutti, quella piccola baia della penisola di Posillipo con un angolo di verde che era protetto da tutti noi. Improvvisamente la società che fa capo al marchese da lei citato ottenne dalla Sovrintendenza di costruire un villino e, col pretesto del terreno che slittava, ha così ampliato i propri cantieri da costruire una serie di muraglioni che hanno già deturpato il panorama. Ed è inevitabile che, fatto un villino, ne verrà fuori un altro e poi un altro.

Infatti per determinare proprio il fatto compiuto si sono costruiti quei muraglioni di sostegno per tramutare quella che era una bellissima zona panoramica in una volgarissima, ma redditizia per i proprietari, zona edilizia. Quando noi protestammo in maniera violenta e l'«Avanti!» e il Partito socialista si fecero promotori di una campagna aperta, il Sovrintendente disse: «I muraglioni saranno mascherati da alberelli. E così sono stati piantati dei piccoli oleandri che dovranno crescere da qui a 20 anni, mentre esistono i muraglioni e quindi esistono tutti i presupposti perchè altri villini sorgano in quel posto.

Lei ci ha dato delle assicurazioni alle quali ho il dovere di credere; però, nell'accogliere queste sue assicurazioni con quelle perplessità che lo stato di fatto a Napoli crea in noi, debbo rivolgerle anche una preghiera perchè lei possa dare delle disposizioni rigide e tassative e creare, starei per

dire, una responsabilità personale da parte del Soprintendente alle arti e ai monumenti, per fare in maniera che a Napoli si salvi quel poco che è possibile salvare. La preghiera che le faccio è che le disposizioni siano coordinate anche con l'altro Ministero competente al fine di non avere delle discrasie e delle disfunzioni che poi si ripercuotono in periferia in maniera molto grave.

Sta di fatto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che in definitiva quella zona di Marechiaro, che un poeta aveva portato con la forza della sua poesia all'attenzione di tutto il mondo, con quella famosa «fenestrella» che tutto il mondo conosce, è già sommersa da un mare di palazzi e di fabbricati. E con ciò si distrugge anche quel patrimonio artistico che per noi rappresenta una grande forza e una grande speranza per il nostro Paese. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore De Simone al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

«Per sapere per quali motivi il signor Prefetto della Provincia di Cosenza, nonostante i ripetuti solleciti dei Sindaci interessati, non abbia portato in decisione alla Giunta provinciale amministrativa le deliberazioni dei comuni di: Acri, Bocchigliero, Celico, Longobucco, Parenti, Pedace, S. Giovanni in Fiore, Serra Pedace, Spezzano della Sila, Spezzano Piccolo, che si costituivano in Comunità montana «Silana» a norma della legge 10 giugno 1955, n. 987. Le deliberazioni risalgono al 1959» (1210).

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore De Simone non è presente, si intende che abbia rinunciato a questa interrogazione.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze. La prima è dei senatori Donini, Gramigna,

Pasqualicchio, Imperiale e De Leonardis al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a non accogliere la richiesta formulata dalle Autorità comunali di Conversano, in provincia di Bari, di istituire in quell'importante centro cittadino una sezione distaccata dell'Istituto magistrale statale di Bari;

se tale rifiuto vada messo in relazione con l'esistenza a Conversano di un Istituto magistrale femminile parificato, gestito dalle Suore di S. Anna, che esige per la frequenza il pagamento di ben lire 78.000 annue;

se non ritenga giustificata e tale da meritare ogni incoraggiamento l'avvenuta istituzione a Conversano, per unanime decisione dei Sindaci della zona e dell'Amministrazione comunale, di un Istituto magistrale gestito dagli Enti locali, aperto a studenti di ambo i sessi, che prevede soltanto il pagamento di una tassa scolastica di lire 8.300 annue;

se ritenga ammissibile che l'intervento delle Autorità ecclesiastiche, nella persona della Superiora delle suore di Sant'Anna e del vescovo di Conversano, monsignor Falconieri, abbia costretto il Preside del nuovo istituto a vietare alle alunne la frequenza ai corsi, escludendole dall'aula sin dal primo giorno delle lezioni;

se non consideri che la situazione sia tale da indurre le Autorità del suo Ministero a revocare la parificazione di un istituto magistrale privato, così sfacciatamente difeso per scopi di lucro;

e quali misure intenda prendere per difendere, accertati i fatti, la dignità e la libertà della scuola pubblica italiana, contro i crescenti e pervicaci assalti degli interessi confessionali privati » (511).

P R E S I D E N T E . Il senatore Donini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

D O N I N I . È una triste storia, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, pochi

ma eletti colleghi, quella che ho dovuto sollevare quasi cinque mesi fa con i colleghi Gramegna, Pasqualicchio, Imperiale e De Leonardis e che viene ora rievocata in questa Aula con lo svolgimento della nostra interpellanza n. 511. I fatti sono di per sé molto chiari e la mia esposizione potrà essere abbastanza breve; meno brevi naturalmente le considerazioni di ordine politico, scolastico e costituzionale che la vicenda non può non suggerire, in vista della risposta che attendiamo dal rappresentante del Governo. È vero che si tratta di uno dei cosiddetti casi di carattere locale; ma il problema è assai più vasto ed investe, a mio giudizio, principi di ambito nazionale nel campo dell'educazione, delle relazioni tra lo Stato e gli Enti locali e degli stessi rapporti concordatari tra la Chiesa e lo Stato, che sono definiti dalla Costituzione « indipendenti e sovrani » nell'esercizio delle rispettive funzioni.

Quali sono i fatti?

Conversano è un importante centro scolastico della provincia di Bari, a circa 29 chilometri dal capoluogo, su un gradino dell'altopiano delle Murge, prospiciente il litorale adriatico. Il comune conta poco meno di 20 mila abitanti; è sede vescovile assai antica, sin dal X secolo, ed è oggi governato da un'Amministrazione democratico-cristiana. I consiglieri della Democrazia Cristiana sono in maggioranza: 16 su 30; la minoranza comprende 5 consiglieri del Partito socialista, 7 del Partito comunista e 2 del Movimento sociale.

Ho detto che Conversano è un importante centro scolastico della zona; infatti, oltre al liceo classico e scientifico, esso ha alcune scuole di avviamento, due scuole medie ed è sede di un istituto magistrale parificato, per sole donne, gestito dalle suore di Santa Anna, sistemato nell'antico convento di San Benedetto, esso pure pregevole e antico monumento che risale, almeno per quel che concerne la Chiesa, all'XI secolo, ed è proprietà del comune di Conversano.

Per questa sede le suore di Sant'Anna non pagano neanche una lira di affitto. L'istituto è accessibile solo alle ragazze e il motivo lo possiamo anche comprendere, perchè

le regole dell'ordine non consentono alle suore di Sant'Anna di insegnare ad alunni di sesso maschile. Tuttavia, in tutta la zona sud-orientale della provincia di Bari, che abbraccia 14 comuni assai popolosi, con un totale che supera i 100 mila abitanti, le esigenze scolastiche si sono fatte assai più intense e sentite in questi ultimi anni. Sono state create nuove scuole medie e di avviamento professionale; ma nonostante i desideri espressi dagli Enti locali, dalle popolazioni, dai giovani, non è mai stato possibile dare vita ad un istituto magistrale normale, aperto a tutti, per la decisa, silenziosa ed efficace opposizione della Curia vescovile. Il vescovo, monsignor Gregorio Falconieri, un anziano prelato, tiene evidentemente a lasciare il monopolio della preparazione dei maestri, anzi delle maestre, nelle mani dell'ordine religioso locale di Sant'Anna.

È naturale che le esigenze di un nuovo istituto magistrale si siano fatte assai più accese e insistenti; molte famiglie non hanno la possibilità di inviare i loro figli a Bari, dove esiste un istituto magistrale statale. La spinta, che nel suo insieme è altamente progressiva, si era fatta così viva, da costringere l'ex sindaco di Conversano, la professoressa Marangelli, essa pure della Democrazia Cristiana, ad avanzare più di un anno fa esplicita richiesta al Ministero della pubblica istruzione perchè venisse almeno istituita sul posto una sezione distaccata dell'istituto magistrale statale di Bari. Analoghe pressioni vennero rivolte al Ministero da parte dei comuni che circondano Conversano; ma tutto fu vano. L'autorizzazione non venne.

Si potrebbe pensare che per le autorità del Ministero della pubblica istruzione della Repubblica italiana vale assai più la preoccupazione di non togliere il monopolio dell'educazione magistrale ad un ordine religioso anzichè di esaudire il voto unanime di un Consiglio municipale e di tutta una zona della provincia di Bari.

Arriviamo così alla metà del 1961 e poi all'autunno, alla vigilia dell'apertura delle scuole. In prossimità dell'inizio dell'anno scolastico, verso la metà del mese di ottobre, gli amministratori democratici cristia-

ni di Conversano, anche per comprensibili motivi di prestigio di fronte ai loro amministratori, oltre che per le pressioni degli abitanti, decidevano di presentare al Consiglio comunale la proposta di dar vita, con l'anno scolastico 1961-62, a Conversano, a un istituto magistrale comunale, che fosse aperto a studenti di ambo i sessi. La delibera presentata dalla maggioranza democratico-cristiana al Consiglio comunale fu votata alla unanimità. Il Comune si addossava un onere finanziario non indifferente; ma la cosa rallegrò talmente le popolazioni, che si decise di iniziare senz'altro, alla fine del mese, i corsi regolari. Venne nominato un Preside incaricato nella persona del professor Zanetti, anch'egli consigliere democristiano di Conversano. Vennero stabilite le tasse scolastiche nella misura di 8.300 lire annue, mentre all'istituto pareggiato locale delle suore di Sant'Anna si fanno pagare alle studentesse 78.000 lire all'anno. Si ebbero le prime iscrizioni, naturalmente solo al primo corso: 25 studenti maschi e quattro ragazze chiesero l'iscrizione nei giorni che precedettero immediatamente l'apertura dei corsi. Il successo si delineava e ai primi di novembre doveva tenersi la prima lezione. Il monopolio privatistico nel campo dell'istruzione magistrale sembrava sulla via di scomparire a Conversano.

Dopo la prima ora di lezione, il Preside professor Zanetti, consigliere comunale democratico cristiano di Conversano, entrava in classe e comunicava, piuttosto commosso e agitato, che le allieve, suo malgrado, non avrebbero potuto frequentare la scuola. Egli era costretto a chiedere loro di lasciare senz'altro l'aula; ma contemporaneamente quest'uomo di scuola, questo rappresentante di un partito che noi combattiamo sul terreno dei rapporti politici, dava le dimissioni sia da preside che da consigliere comunale, per esprimere il suo disappunto e sollevare il problema in modo tale da portarlo dinanzi all'opinione pubblica.

L'impressione naturalmente fu enorme, nel paese e in tutta la provincia, vorrei dire in tutta la Regione. Qui queste cose arriva-

no attutite; ma chi vive sul posto sa come episodi di questo genere continuo e pesino, nel campo dell'educazione, soprattutto in questo momento, in cui i figli di sempre più numerose famiglie italiane premono alle porte delle scuole e cercano di dirigersi verso determinate carriere di loro scelta. L'odioso incarico di estromettere le alunne non venne nemmeno assolto dal Preside, il quale, fatta la sua dichiarazione, se ne andò, ma dal segretario della scuola. Le ragazze, alcune piangenti, vennero fatte allontanare.

Che cosa era successo? Semplicemente questo: che le pressioni della Superiora della scuola di Sant'Anna e una discreta ma efficace pressione da parte della Curia vescovile avevano piegato la volontà degli amministratori democratici cristiani di Conversano, costringendoli a lasciare l'esclusiva della frequenza delle donne all'istituto magistrale privato parificato, l'unico di tutta la zona e dieci volte più caro, con 78.000 lire di tasse anziché 8.000 lire all'anno.

L'indignazione fu vivissima negli ambienti scolastici, fra le famiglie delle studentesse letteralmente cacciate e costrette a scegliere un'altra strada. Due infatti si iscrissero al locale liceo scientifico, una sola accettò di entrare nell'istituto parificato delle suore di Sant'Anna mentre un'altra rinunciava a continuare gli studi.

Come ho già ricordato, il Preside professor Zanetti si dimise e venne sostituito dalla maggioranza consiliare della Democrazia Cristiana con un anziano professore a riposo di latino e greco, ottantenne, monsignor Gallo, del resto una degna persona. Non si può non notare a questo punto che, invece di tenere presenti i loro doveri di rappresentanti del popolo, i maggiorenti democristiani di Conversano subivano le pressioni ecclesiastiche e minavano alla radice l'avvenire di una scuola che essi stessi avevano deciso di istituire.

Si ebbero subito ripercussioni in sede di Consiglio comunale, e in questa occasione la maggioranza della Democrazia Cristiana restò completamente isolata. Un ordine del giorno presentato, per le sinistre, dall'avvocato Manchisi venne votato da tutti i 14

rappresentanti delle minoranze. L'ordine del giorno precisava che avevano diritto a frequentare l'istituto gli alunni di ambo i sessi; la maggioranza democristiana si oppose.

I nostri compagni socialisti della località portarono in Parlamento la vicenda con una interrogazione alla Camera dei deputati a firma del deputato Scarongella ed altri; analoga interrogazione, verso la metà di novembre del 1961, fu presentata dai comunisti onorevoli Assennato, Francavilla ed altri; poi venne la nostra interpellanza del 14 novembre dell'anno scorso.

Su questo problema ora attendiamo la risposta dell'onorevole Sottosegretario. Vorrei però fare alcune considerazioni prima di chiudere la mia esposizione.

Primo punto. Chi dirige la vita pubblica di Conversano, questo importante centro della provincia di Bari, il Consiglio comunale o un ente ecclesiastico?

Secondo. Come è possibile che il Ministero della pubblica istruzione, anziché intervenire per accogliere l'istanza e concedere che fosse istituita sul posto una sezione distaccata di una scuola statale di Bari, con il suo atteggiamento in pratica abbia riservato alle suore di Sant'Anna il monopolio della formazione delle future maestre, assicurando tra l'altro a questo Ordine religioso notevoli privilegi di carattere economico?

Qui alcune osservazioni si potrebbero fare sullo stato dell'istruzione magistrale in Italia. I colleghi che seguono queste vicende conoscono bene la situazione; altri forse non ne sono al corrente. È giusto ricordare che in questo campo lo Stato non solo non esercita alcun monopolio, ma è in condizioni di netta inferiorità. Vi sono infatti in Italia 177 istituti magistrali gestiti dallo Stato e 352, cioè il doppio, gestiti da enti religiosi e privati. Però negli istituti statali gli studenti sono il doppio di quelli che frequentano le scuole private, circa 71.000 contro 35.000, permettendo così agli interessi privatistici di esercitare una proficua concorrenza sul terreno della disponibilità delle aule, con classi meno numerose, ambienti più accoglienti, regolarità delle ore di insegnamento. Per ogni

scuola statale magistrale gli alunni sono 400, per le scuole non statali 90; per ogni classe delle scuole statali vi sono almeno 30 alunni, e qualche volta molti di più, in quelle non statali solo una ventina.

La possibilità di esercitare praticamente il monopolio o un semimonopolio nel settore dell'istruzione permette anche di svolgere, in condizioni di maggior favore, l'insegnamento; da parecchio tempo siamo abituati a deplorare l'affollamento e le difficoltà in cui si svolge l'insegnamento in quasi tutte le scuole dello Stato.

Terzo. La triste vicenda di Conversano costituisce una sintomatica testimonianza del crescente, pervicace assalto degli interessi privati alla scuola statale. Non si tratta solo di ideologia; c'è una difesa di interessi finanziari di carattere privato, che non si può fare passare per difesa di principi, di libertà religiose o ideologiche o educative. E questo assalto di interessi privati alla scuola statale italiana si svolge con la connivenza e qualche volta anche con l'incoraggiamento di alcuni organi del Ministero della pubblica istruzione.

Vorrei brevemente accennare ad un caso che per fortuna si è concluso, dopo più di dieci anni, a lieto fine; quello dell'Istituto superiore di magistero di Salerno. Tale scuola di tipo universitario era stata istituita il 9 marzo 1944, quando ancora l'Italia centro-settentrionale era nelle mani dei tedeschi, con un regio decreto, per rispondere alle esigenze della specializzazione professionale dei maestri e delle maestre in tutta la Campania. La creazione di questo Istituto subì ripetuti rinvii e brucianti attacchi da parte di alcuni gruppi ben definiti. Il 21 maggio 1944 veniva soppresso; l'anno successivo veniva ristabilito e autorizzato a funzionare provvisoriamente.

Finalmente il 9 ottobre 1951, con decreto del Presidente della Repubblica, veniva approvato il nuovo statuto e confermato il pareggiamento dell'istituto. Ma si trattava di una vittoria parziale, perchè contemporaneamente si stabiliva che l'ammissione al magistero di Salerno fosse limitata alla popolazione scolastica maschile. Perchè questo? Unicamente perchè esiste a Napoli un

istituto superiore di magistero privato a carattere religioso, il « Suor Orsola Benincasa », che è aperto soltanto alle donne, per volontà dei fondatori i quali, tra l'altro, ad un certo punto, volevano che le donne ammesse all'istituto fossero solo nubili. Stranissimi interventi, che ci fanno pensare come sia pertinace in Italia la discriminazione sulla base del nubilate!

Il magistero di Salerno veniva quindi accolto, accettato dalle Autorità ministeriali, a condizione che ricevesse soltanto uomini, per lasciare il monopolio delle donne a quello privato di Napoli. La vicenda durò dieci anni, ma il lato meno edificante è offerto dalla posizione che hanno assunto in materia il Ministero e persino il Consiglio superiore della pubblica istruzione, i quali per un decennio, dal 1951 fino allo scorso anno, sollevarono ogni specie di difficoltà (negarono i concorsi, non vollero confermare le nomine dei professori, eccetera) per rendere dura e precaria la vita di questo istituto superiore di magistero.

Comunque il caso finalmente si è chiuso a lieto fine: con decreto ministeriale del 22 marzo 1961, firmato dal Presidente della Repubblica, veniva autorizzata l'ammissione delle donne al magistero di Salerno. Si tratta dunque di un episodio sotto molti aspetti analogo a quello di cui oggi ci occupiamo, forse più grave ancora, il quale ha avuto però, pur attraverso lunghissime vicende, un esito favorevole.

Ora, che cosa chiediamo, che cosa chiedono le popolazioni, che cosa chiedono coloro che, pur non appartenendo al nostro Partito, hanno sofferto nel loro intimo per la triste vicenda dell'istituto magistrale di Conversano? Mi permetto di elencare brevemente i punti salienti della nostra richiesta:

1) che il Governo faccia conoscere i motivi del rifiuto che lo hanno indotto a non accogliere la richiesta delle Autorità comunali di Conversano, dietro proposta della maggioranza democristiana, perchè venisse istituita sul posto una sezione distaccata dell'istituto magistrale statale di Bari;

2) che il Governo dichiari quali iniziative intende prendere per far annullare l'antidemocratica, illegittima ed anticostituzionale deliberazione del Consiglio comunale di Conversano, frutto di pressioni esterne sia al campo della vita amministrativa che al campo della scuola ed esclusivamente di carattere ecclesiastico, che proibisce alle studentesse di frequentare il nuovo istituto magistrale comunale;

3) che il Governo consideri se non sia il caso di revocare la parificazione concessa all'istituto magistrale gestito dalle suore di Sant'Anna, per il fatto che esse hanno rivelato in modo veramente preoccupante fini e interessi di carattere speculativo e di lucro, facendo intervenire alte autorità ecclesiastiche contro un istituto gestito dagli enti locali;

4) che il Governo prenda apertamente posizione in difesa della scuola pubblica, dichiarando che sono inammissibili le pressioni di qualsiasi autorità esterna alla scuola e in particolare le pressioni della Curia vescovile e del suo vescovo, monsignor Falconieri, e della Superiora delle suore di Sant'Anna;

5) che il Governo prenda occasione da questo episodio, una volta accertati i fatti, per tradurre in atto la conclamata volontà di assicurare la dignità, la libertà e lo stesso diritto all'esistenza della scuola statale italiana a norma della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SCARASCIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Premetto anzitutto che nessuna connessione può avere la mancata istituzione in Conversano di un istituto magistrale statale con l'esistenza *in loco* di un istituto magistrale femminile parificato. Quest'ultimo, gestito dalle suore di Sant'Anna, è in funzione da molti anni con soddisfazione della popolazione scolastica del posto e non ha mai dato luogo a rilievi di sorta. I contributi richiesti alle

alunne per la frequenza scolastica appaiono contenuti nella misura sufficiente a coprire le spese di gestione e di funzionamento dell'istituzione.

Per quanto attiene alla mancata istituzione in quella città di un istituto magistrale statale, faccio presente che il Ministero, attenendosi ad un criterio di carattere generale, ha sin qui molto limitato la istituzione di nuovi istituti magistrali, atteso che il numero dei diplomati da tali istituti era ritenuto sufficiente a coprire il fabbisogno di insegnanti nelle scuole elementari.

Quanto al caso specifico, informo che non si è potuta esaminare a tempo opportuno la possibilità di istituire, dal 1° ottobre ultimo scorso, una sezione staccata di istituto magistrale statale a Conversano, perchè il Comune interessato non ha presentato all'uopo alcuna domanda con la documentazione, in rapporto al piano delle nuove istituzioni per l'anno scolastico 1960-61, come prescritto dalla circolare ministeriale n. 85 del 25 marzo 1961 (paragrafo I - lettera C).

L'Amministrazione comunale di Conversano ha invece deliberato, poco prima dell'inizio dell'anno scolastico in corso, di istituire una prima classe di istituto magistrale non governativo, riservandone la frequenza, contrariamente a quanto risulta agli onorevoli interpellanti, ai soli alunni di sesso maschile.

Ciò trova conferma nel fatto che lo stesso Sindaco, venuto a conoscenza che erano state erroneamente iscritte quattro aspiranti di sesso femminile, si premurò di avvertire il Preside che l'iscrizione, anche di una sola alunna, era contrastante con il deliberato consiliare essendo l'istituto sorto come scuola esclusivamente maschile. La deliberazione del Comune non poteva formare oggetto di rilievo, dato che esula dalla competenza di questo Ministero intervenire presso il gestore di una scuola non statale, qualora lo stesso abbia limitato o intenda limitare l'iscrizione alla sua scuola ad alunni dello stesso sesso.

P R E S I D E N T E. Il senatore Donini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D O N I N I. L'onorevole rappresentante del Governo con la sua risposta, che io voglio avere la gentilezza di non attribuire alla sua personale fatica, ma al lavoro dei cosiddetti Uffici, si è qualificato piuttosto come il Sottosegretario all'istruzione privata che non come quello alla pubblica istruzione italiana.

Il suo ragionamento non soltanto sfugge a tutte le domande che avevo posto, e che dovrebbero interessare precisamente il Ministero della pubblica istruzione, ma contiene una polemica ingiusta e, se mi si permette questo termine, capziosa nei confronti dei suoi stessi colleghi di partito che amministrano il comune di Conversano, i quali non avevano affatto stabilito che questa scuola dovesse essere destinata soltanto ai ragazzi, ma furono indotti a far ciò in seguito ad interventi ecclesiastici ben qualificati, determinati dalla preoccupazione di non sottrarre il monopolio dell'istruzione delle ragazze alle mani delle suore di Sant'Anna.

Come può il Governo prescindere dal fatto che qui si tratta di difendere l'istituzione di una scuola comunale, che ha ancora carattere privatistico, ma rappresenta tuttavia, nel sistema della nostra vita amministrativa, qualche cosa di molto più vicino allo Stato che non un ordine religioso, per quanto rispettabile esso sia?

Che non vi sia nessuna connessione, poi, tra la mancata istituzione a Conversano di una sezione distaccata dall'Istituto magistrale di Bari e l'esistenza dell'Istituto gestito dalle suore di Sant'Anna, è cosa che i colleghi non possono non valutare in tutto il suo disperato umorismo.

Da tempo la ex sindachessa di Conversano aveva rivolto al Ministero questa istanza; sono venute a Roma delegazioni dei vari Comuni; è stato fatto notare al Ministero quanto fosse importante, per le famiglie che non sono in grado di affrontare la spesa che un istituto privato richiede nella misura di 83.000 lire all'anno, avere la possibilità di inviare i loro figli ad una

scuola magistrale di carattere pubblico. Ma tutto è stato inutile.

La cosa è talmente grave, che ritengo che quando la questione sarà ripresa alla Camera il rappresentante del Governo dovrà documentarsi meglio su quello che è successo e sui suoi obblighi in materia. Sono rimasto stupito per la mancanza di qualsiasi dichiarazione atta ad assicurare che gli interessi della scuola pubblica, della scuola di tutti, sono cari a questo Governo per lo meno quanto gli interessi della scuola privata. Tutto ciò è mancato completamente nella risposta dell'onorevole Scarscia.

Se poi fosse esatto che il Consiglio municipale di Conversano è stato autorizzato a limitare le iscrizioni alla nuova scuola magistrale ai soli maschi, ricorrerebbe un motivo di illegittimità costituzionale assai grave. Si tratta di un compito specifico del Ministero della pubblica istruzione; ma il Ministero dell'interno ha anch'esso qualcosa da dire in argomento. Se un Comune amministrato dalle sinistre avesse osato prendere decisioni così palesemente tendenziose, da tempo in quel Comune sarebbe stata sciolta ogni rappresentanza democratica e popolare e sarebbe stato istituito un Commissario prefettizio.

Non voglio insistere sulla gravità della cosa, data l'ora e la pazienza con cui i pochi colleghi mi hanno ascoltato. Ma il problema non si può fermare qui; è in gioco il compito preminente dello Stato di provvedere in ogni località all'obbligo costituzionale di istituire scuole di ogni ordine e grado che siano direttamente da lui controllate e non di affidare ad altri Istituti, ed in questo caso ad Ordini religiosi che svolgono anche un'attività di carattere finanziario, il compito di educare le nuove generazioni. Quanto poi alla sorprendente dichiarazione che siano sufficienti oggi le scuole magistrali in Italia, in un momento in cui vi è uno sviluppo notevole della scuola di base e mancano gli insegnanti, in un momento in cui occorrerebbe moltiplicare le classi, con aule meglio attrezzate, meno sovraffollate, più rispondenti ai principi pedagogici, è cosa che per la prima volta un

dirigente della Pubblica istruzione ha osato dire in quest'Aula, leggendo non so quali appunti del suo Ministero.

La realtà è diversa. Si rechi sul posto, onorevole Sottosegretario, poichè da Brindisi a Conversano la distanza non è poi molta, e senta che cosa dice la popolazione del sud-est del barese. La situazione che ho dovuto affrontare quest'oggi dovrà essere chiarita al più presto, e noi la riprenderemo in occasione della discussione del bilancio della Pubblica istruzione, perchè la risposta del rappresentante del Governo costituisce motivo di seria preoccupazione, in questo momento, per gli interessi della scuola di Stato.

In occasione del dibattito sulla fiducia al nuovo Governo ho ricordato che autorevoli giornali della sinistra democratica-cristiana avevano osato scrivere che gli uomini chiamati a dirigere la pubblica istruzione potevano offrire tutte le garanzie alla scuola privata in Italia. Il discorso che ella ci ha fatto oggi qui, onorevole Sottosegretario, dimostra che questa triste profezia della sinistra stessa del suo Partito rischia di avverarsi. Ma noi non permetteremo che ciò avvenga, anche perchè non siamo soli a volerlo, ma abbiamo con noi il meglio delle forze culturali e scolastiche italiane, sia laiche che cattoliche, le quali si propongono non già di condurre una astratta battaglia ideologica, ma di assicurare la preminenza e la difesa della scuola di Stato italiana. (*Approvazioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ne ha facoltà.

SCARASCIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, desidero anzitutto dichiarare, tanto per chiarire le cose, che quando vengo a leggere una risposta ad una interpellanza o ad una interrogazione, non leggo soltanto qualcosa di predisposto dagli uffici, ma qualcosa che ho studiato e della quale sono responsabile personalmente. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

GELMINI. Peggio ancora.

SCARASCIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non penseranno che i Ministri e i Sottosegretari vengano a leggere qui delle cose che non conoscono. È chiaro che essi si preparano su quello che debbono dire. In secondo luogo non è escluso dalla risposta che ho dato che, presentando la domanda nei tempi debiti e nei modi voluti dalle leggi e dalle circolari ministeriali, possa essere concesso un istituto magistrale statale a Conversano. Quindi non c'è nessuna esclusione di sorta nella risposta che ho dato.

In terzo luogo non ho detto che gli istituti magistrali esistenti sono sufficienti. Ho detto che, per quanto attiene alla mancata istituzione, si fa presente che il Ministero, attenendosi ad un criterio di carattere generale, « ha sin qui molto limitato »: il che non significa che le risultanze delle richieste di alunni presso gli istituti magistrali non possano ampliare e far rivedere questo concetto.

Per quanto riguarda poi le questioni che lei, senatore Donini, ha sollevato sulla politica del Governo, non debbo dire nulla. Avete fatto poco tempo fa una discussione sulla fiducia, vi sono state delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio e la sua replica; fra poco vi sarà la discussione del bilancio della Pubblica istruzione e credo che quella sia la sede più adatta per discutere della politica del Governo in materia di Pubblica istruzione.

Annunzio di trasmissione di disegno di legge e approvazione di procedura urgentissima

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1962, n. 4, che abroga il decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, convertito nella legge 20 dicembre 1956, n. 1387, e il decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378, con-

vertito nella legge 8 luglio 1960, n. 628, con i quali furono istituiti i coefficienti di compensazione sul grasso di maiale fuso (strutto), di qualunque consistenza, compreso lo strutto liquido (olio di strutto) e sul lardo, compreso il grasso di maiale non pressato nè fuso, allo stato fresco, refrigerato, congelato, salato o in salamoia, secco o affumicato, di origine e provenienza dalla Francia » (1955).

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. Poichè si tratta di un decreto del Presidente della Repubblica emanato in data 1° febbraio scorso e che scade il 1° aprile, è assolutamente necessario provvedere alla sua conversione; altrimenti si avranno conseguenze gravi anche di carattere internazionale. Pertanto, poichè il tempo stringe, chiedo al Senato di voler adottare la procedura urgentissima in modo che domani mattina il disegno di legge possa essere approvato, tanto più che non dovrebbe dar luogo a discussione.

RODA. Noi di questa parte siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono obiezioni, la procedura urgentissima si intende approvata.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze. Segue un'interpellanza dei senatori Roda, Papalia e Negri ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per conoscere quanto di vero c'è nella notizia, apparsa su diversi quotidiani, riguardante la costruzione di un gigantesco carcere nella città di Cuneo, comprendente ben 400 celle, per una spesa che supera i 250 milioni

di lire, e che dovrebbe sostituire il vecchio carcere, i cui ospiti però normalmente non superano le 20 unità. La notizia (che ha suscitato la generale ilarità), se vera, si presta a meno allegre considerazioni circa l'uso che si farebbe del pubblico danaro, anche per il fatto che, se l'enorme edificio dovesse contenere la sparuta schiera di detenuti cuneensi, converrebbe largamente all'Erario mantenerli nel più lussuoso albergo della Florida.

Comunque gli interpellanti chiedono altresì di conoscere:

a) se è vero che, proprio ad opera pressochè ultimata, la ditta appaltatrice ha dovuto sospendere i lavori per mancanza di fondi, e ciò con pregiudizio ancora maggiore per quanto già largamente ed incautamente erogato;

b) quale destinazione avrà alla fine il cennato edificio, atteso che i direttori delle carceri viciniori (Fossano e Saluzzo) si rifiutano di smistare i propri ospiti in quel di Cuneo per... esuberanza di alloggi nelle rispettive case di pena;

c) infine quale criterio ha indotto l'Amministrazione competente a dotare di un quarto carcere la provincia di Cuneo, che fra tutte è quella più abbondantemente provveduta in fatto di collegi di quel tipo, mentre Foggia e Trani ancora aspettano » (534).

PRESIDENTE. Il senatore Roda ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

RODA. Penso di poter dire che, dopo la triste, veramente triste storia che abbiamo sentito dalla bocca del collega senatore Donini, sarebbe il caso di concludere con una storiella, che sarebbe allegra se non ci fosse di mezzo, come al solito, lo scotto per il contribuente; e in questo caso lo scotto è qualche cosa come 250 milioni, se è vero, onorevole Sottosegretario, quel che ha riportato la stampa — la stampa di ogni tendenza e colore, voglio dire — che si è preoccupata di questa umoristica faccenda, esattamente un paio di mesi fa, semprechè gli aneddoti e le circostanze riportate corrispondano a verità, come non ho alcuna ragione di dubitare.

Ecco, quindi, il motivo di questa interpellanza, interpellanza che avrebbe potuto anche essere ridotta ad una semplice interrogazione con risposta scritta se noi non fossimo abituati ad un mal costume di questo tipo, che conviene denunciare pubblicamente. Perchè è chiaro che invece di essere attuato l'aforisma « fare presto e bene » — il che è possibile — in luogo dell'aforisma opposto, viceversa proprio questo fatto dimostra che nel nostro Paese si fa « tardi e male ». E dirò subito il perchè del tardi e del male.

Del tardi perchè, se è vero quello che la stampa riporta, questo carcere, di cui non si sentiva affatto il bisogno — e lo dimostrerò — è stato iniziato esattamente dieci anni fa e, ad un certo momento, dopo dieci anni — dieci anni, per la costruzione di un carcere, sia pure gigantesco, monumentale, moderno, come quello che viene descritto dalla stampa, nella città di Cuneo! — ci si accorge che il carcere non è ancora finito, che mancano i fondi e quindi si sospende il tutto! Sospendere il tutto significa, anche, buttare alla malora, almeno in parte, i 250 milioni — se quanto riporta la stampa è esatto — già spesi fino a questo punto.

E vengo ai fatti. Innanzitutto, che si sentisse il bisogno di un quarto carcere nella provincia di Cuneo, la quale non è certo tra le più popolate della nostra Repubblica, non sembra rispondente alla realtà, anzi le statistiche dimostrano il contrario.

Nella provincia di Cuneo esistono già tre carceri: il carcere di Saluzzo, quello di Mondovì e, finalmente, il carcere di Cuneo. Il carcere di Cuneo, nella peggiore o nella migliore delle ipotesi, — a seconda del punto di vista in cui ci mettiamo — ha ospitato, fino ad oggi, al massimo 20 ospiti. Col nuovo carcere si avrà una capienza di qualche cosa come 400 ospiti, perchè le celle che si sono costruite sono esattamente 400, naturalmente oltre tutti i servizi connessi ad una casa di pena.

È chiaro che ha ragione « Il Corriere della Sera » — e riporto « Il Corriere della Sera » per ovvi motivi — quando intitola il suo articolo: « Urgono condannati per riempire

il carcere più bello di tutta l'Italia ». Dovremmo provvedere, quindi, a far lavorare la Magistratura della provincia di Cuneo giorno e notte, per cercare di reperire dei criminali (anche se non lo sono) che siano disposti a diventare gli ospiti attesi del carcere di Cuneo.

Fino ad oggi al massimo 20 detenuti; d'ora in poi ne occorreranno 400! C'è quindi un largo lavoro per la Magistratura!

Ma c'è anche qualche cosa di più e di peggio. Non vorrei anticipare quanto l'amabilità dell'onorevole Sottosegretario stia per dirmi, vale a dire che, per quanto concerne gli altri due carceri già esistenti nella provincia di Cuneo — la provincia di Cuneo, dico, cioè una delle provincie demograficamente in coda nel nostro Paese — ci sarebbe la possibilità, teorica, di trasferire i carcerati di quelle due case di pena in quella nuova di Cuneo. Potrebbe sembrare anche una soluzione logica, sotto un aspetto amministrativo, concentrare in un carcere unico e moderno i detenuti; senonchè lei, onorevole Sottosegretario, mi insegna che ad un concentramento, per così dire — mi si perdoni il termine — ostano considerazioni di carattere tecnico e di carattere pratico. Di carattere tecnico, perchè anche il carcere — se vogliamo cogliere il lato pratico della questione — è un po' come la Prefettura, il Tribunale, la Pretura; si creano, cioè, intorno al carcere, dei piccoli interessi e togliere il carcere, ad esempio, a Fossano, significherebbe mettersi contro la popolazione di Fossano o, perlomeno, mettersi contro alcuni gruppi interessati di Fossano.

Per quanto concerne il carcere di Saluzzo, che è il più importante, è impossibile, assolutamente, spostare gli ospiti in quel di Cuneo, per il fatto che, purtroppo, i suoi ospiti sono degli ergastolani minorati psichici; evidentemente, per ragioni che è inutile che io spieghi, non si possono certo mescolare dei detenuti comuni con dei detenuti minorati psichici. Tutto ciò — me lo consenta il rappresentante del Governo — mi dovrebbe indurre a respingere, ove venisse proposta, una soluzione di questo tipo, come non idonea e non confacente.

Rimane il fatto amministrativo nella sua cruda realtà: in quel di Cuneo, dieci anni fa, abbiamo iniziato un carcere, che coprirà una superficie di 40.000 metri quadrati, che, come detto, ha capienza per 400 posti. La messa a punto di questo carcere, anche se pressochè vuoto, necessita di personale adeguato alle sue capacità recettive, anche se non completamente utilizzate. Allora io la invito, onorevole Sottosegretario, a fare i conti e, a conti fatti, le risulterà che lo Stato italiano avrebbe tutto l'interesse a trasportare i venti detenuti di Cuneo in Florida, a Miami Beach, perchè sia il trasporto sia il mantenimento in un albergo della Florida costerebbero assai meno delle spese fisse che questo carcere seco comporta.

E vengo alle domande contenute in questa mia volutamente umoristica interpellanza, ed umoristica anche, (me lo conceda, onorevole Presidente, dato che ho la parola) per il fatto che, con tutto quello che bolle in pentola, in sede legislativa, ci si sia ridotti a discutere interpellanze e interrogazioni di questo tipo, dal momento che, si dice, non c'è lavoro da portare in Aula!

P R E S I D E N T E . Senatore Roda, non le permetto di continuare. Se il Senato, non ha in questo momento materia da discutere in Aula, è perchè in precedenza con intenso lavoro ha esaurito l'esame di tutti i più importanti provvedimenti che ora sono passati all'esame della Camera dei deputati.

R O D A . Lei sa quanto rispetto io abbia per la sua persona, onorevole Presidente, e le chiedo scusa perchè ciò che ho detto non rientra nel tema. Ma mi permetto, una volta tanto, di dissentire dalla sua opinione perchè io le dimostrerò che, per esempio, nella Commissione finanze e tesoro abbiamo dei provvedimenti di portata particolare, quali l'aumento delle aliquote della complementare e della ricchezza mobile che implicano nuovi oneri per il contribuente, nell'ordine di decine di miliardi (e scusate se è poco!) che attendono di essere discussi, e in una mezza giornata potevano essere discussi proprio in Aula, per dare corso ai

relativi provvedimenti di integrazioni, tanto attesi dagli statali.

Ritornando al tema, perchè quest'opera non è stata compiuta? E, strano caso, la ditta appaltatrice è l'impresa Provera-Carrassi che abbiamo sentito nominare in occasione dell'inchiesta (non dico scandalo) di Fiumicino. Sarà una coincidenza senza nesso di causalità, però guardate un po' chi salta fuori!

Per concludere: primo, che intenzioni abbiamo? La concludiamo quest'opera o rimaniamo a mezz'aria, dopo avere speso ben 250 milioni? Secondo, quando l'avremo compiuta, quale destinazione avrà questo carcere, tenendo presenti le critiche che ho mosso circa l'eventuale trasferimento degli ospiti della casa di pena di Fossano? Infine vi è il motivo di fondo: vi siete indotti a dotare la provincia di Cuneo di tre carceri quando vi sono altre regioni del nostro Paese che da anni attendono una casa di pena, come Foggia e Trani, e a tutt'oggi sono ancora in attesa che si colmi questa lacuna, che crea guai facilmente pensabili.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* L'interpellanza dell'onorevole Roda e di altri suoi colleghi, mi si consenta dirlo, è fondata in gran parte su errori di fatto che io adesso mi permetterò di precisare e di rettificare.

Intanto non è esatto che nella città di Cuneo sia in costruzione un gigantesco carcere, comprendente ben 400 celle. Se così fosse stato, avrebbe avuto ragione il senatore Roda e qualunque altro parlamentare che si fosse occupato del problema. In effetti, l'edificio carcerario, i cui lavori si stanno eseguendo, avrà una capienza complessiva di 160 posti per uomini e di 12 posti per donne. Più precisamente, il nuovo stabilimento comprenderà una sezione di carattere giudiziario di 44 posti e una sezione di casa penale, che è cosa diversa dal carcere giudiziario, di 116 posti.

La costituzione della sezione di casa penale consentirà la soppressione della casa penale di Casal Monferrato, nonché una migliore sistemazione delle case penali di Fossano e di Saluzzo. Quindi vi è un certo equilibrio: si è soppressa una casa penale e se ne fa una nuova a Cuneo, in un edificio pure destinato in parte a carcere giudiziario, e con un'opera che comunque è di dimensioni molto più modeste di quelle che al senatore Roda sono state riferite.

Si deve inoltre considerare che, potendo nel carcere giudiziario essere assegnati solo giudicati o condannati a pene di breve durata, non si presenta affatto il problema dello smistamento verso Cuneo dei detenuti ristretti nelle case penali di Fossano e di Saluzzo. Si riconosce, quindi, praticamente quello che il senatore Roda aveva prima rilevato.

Nè può con fondatezza parlarsi di esuberanza di posti nelle predette case penali di Fossano e di Saluzzo e nelle altre del Piemonte, in quanto, con la costruzione del nuovo istituto di Cuneo, verrà soppressa la casa penale di Casal Monferrato — come ho già detto — che si trova in pessime condizioni edilizie, e verranno ridimensionate quelle di Saluzzo e di Fossano allo scopo di migliorarne la funzionalità.

Debbo ancora precisare che, ottenuto lo stanziamento straordinario di 12 miliardi, l'Amministrazione penitenziaria, in primo luogo, come era del resto giusto e doveroso, ha preso in esame il completamento delle costruzioni carcerarie iniziate e, tra gli altri completamenti, è stato compreso quello relativo al carcere di Cuneo, la cui costruzione aveva già avuto inizio con i fondi previsti dalle leggi speciali 10 aprile 1947 e 12 luglio 1949 concernenti opere da eseguirsi a pagamento differito.

Il primo lotto di lavori eseguiti con i fondi di cui alle leggi che ho indicato aveva importato la spesa di 225.700.000 lire; la spesa per il secondo lotto, che si deve presto eseguire, è stata invece contenuta nel limite di 182.500.000 lire. I lavori di questo secondo lotto non hanno avuto inizio essendo in corso di definizione le pratiche per l'appalto, mentre i lavori relativi al primo lotto sono

stati portati a termine nei limiti di spesa a suo tempo stabiliti.

Si deve quindi escludere che i lavori siano stati sospesi per mancanza di fondi come erroneamente è stato detto, nè può contestarsi l'utilità dell'opera da tempo contemplata nei piani di costruzione di nuovi edifici carcerari.

Non è neppure esatto che la costruzione di detto carcere sia stata fatta a detrimento di quelli di Foggia e di Trani, ai quali si è accennato nell'interpellanza, perchè l'Amministrazione penitenziaria, con lo stanziamento straordinario che ho già indicato, ha disposto anche la costruzione delle nuove carceri di Foggia e di Trani. Per il carcere giudiziario di Foggia è stata stanziata la somma di lire 500 milioni; per quello di Trani la somma di 450 milioni. Sono state già scelte le aree e i progetti relativi a tali costruzioni, affidati dal Ministero dei lavori pubblici ad un gruppo di architetti, sono in via di ultimazione; dopo di che saranno presentati agli organi dei Lavori pubblici per l'ulteriore corso.

Il senatore Roda ha accennato nella sua illustrazione orale ad una impresa di cui si sarebbe parlato anche in occasione dell'inchiesta sulla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino. Non sono in grado di dare precisi ragguagli su questo punto; però, poichè gli appalti li fa normalmente il Ministero dei lavori pubblici, suppongo che quell'impresa si sia resa aggiudicataria dei lavori a seguito di una regolare gara d'appalto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R O D A . Vorrei ringraziare innanzitutto l'onorevole Sottosegretario delle spiegazioni che ha voluto fornirmi e che in sostanza non fanno che convalidare, non quanto io scrissi nell'interpellanza, ma quanto travasai nella mia interpellanza rilevandolo direttamente dagli organi di informazione, dalla stampa, tra cui « Il Corriere della Sera ».

M A N N I R O N I , Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. La stampa non dà sempre notizie precise.

R O D A . La stampa, io penso, ha il diritto e il dovere di interessarsi delle più varie questioni e di intervenire anche, magari, con dei dati imprecisi. Essa comunque offre lo spunto; ed è dovere prima che diritto del parlamentare, interrogare il Governo per conoscere — come del resto io dico nella parte introduttiva della mia interpellanza — se è vero o non è vero quanto è riportato dalla stampa. E ciò, nell'interesse del cittadino.

Detto questo, debbo aggiungere che l'unica inesattezza riportata dalla stampa di informazione riguarda il numero dei posti da lei ora rettificato; tutto il resto è però esatto. Le celle, anziché 400, saranno un pò meno ma questo, onorevole Sottosegretario, in un certo senso aggrava la questione. Io infatti ero convinto che per costruire 400 celle fossero sufficienti i 225 milioni già stanziati a suo tempo in bilancio, perchè grosso modo ancora oggi, quando si tratta di costruire un locale di abitazione, l'incidenza di costo, compreso il terreno, è di circa 1 milione. Si tenga conto che una cella non è un locale di abitazione, ma qualcosa di meno, e che, in casi del genere, il terreno è già del Demanio e non vi è quindi alcuna incidenza di terreno sul costo complessivo. Invece mi si viene qui a dire che la spesa non è di soli 225 milioni, bensì di 225 più altri 180 che necessitano per condurre in porto la costruzione.

Ecco allora che la cosa incomincia veramente a preoccuparmi, perchè, senza essere un tecnico, vorrei chiedere, non a lei che non ha il dovere di essere un tecnico in costruzioni (come non lo sono io) ma al mio buon senso, riservandomi di chiederlo in seguito a qualcuno che ne sappia più di noi due, se per costruire 172 celle occorrono 405 milioni, quando ancora oggi con tale cifra certamente si costruiscono più di 405 locali di abitazioni, che naturalmente debbono costare molto di più di 172 cellette, anche per il fatto che per le abitazioni, l'iniziativa privata compera il terreno e lo paga molto caro, mentre quando si costruiscono le carceri di solito si tratta di terreni demaniali o di terreni espropriati che costano molto meno. Teniamo conto pure del

fatto che il carcere esige caratteristiche di sicurezza diverse da quelle di una normale abitazione; però sta il fatto che, strada facendo, l'onere si è quasi raddoppiato.

Allora, per venire al sùgo della storia (e il sùgo è quello di spendere bene i quattrini del contribuente) io sono costretto a chiedermi com'è che nel nostro Paese accade che per costruire 172 cellette, di un carcere sia pure modello, si stanziava una spesa di 225 milioni, e dopo dieci anni, ci si accorge che ne occorrono quasi il doppio!

Questa non è questione banale: e va al di là del fatto specifico. Essa investe tutto un problema di costume, o meglio, di malcostume, perchè non è la prima volta che si prevede di spendere cento e poi si spende due, tre volte tanto. È quindi un problema di serietà amministrativa che dev'essere affrontato una buona volta, è un problema anche di controlli circa l'attendibilità di certe spese e di certi preventivi, di controlli anche concomitanti, che siano tempestivi, assidui, precisi, allo scopo di darci ragione, per tempo, di certe anomalie, come questa, che non possono non turbare la coscienza del cittadino.

E con la riserva di presentare una nuova interpellanza, che sarà certamente indirizzata ad altri uffici, concludo questo mio intervento.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Il senatore Roda ha portato la discussione sui costi dei lavori carcerari: cioè, su un tema nel quale egli stesso riconosce di non essere competente, come non lo sono io stesso. Però, con tutta la nostra incompetenza, per le nozioni generali che ciascuno di noi ha, credo che non ci dobbiamo affatto sorprendere se, per costruire un carcere che deve ospitare circa 200 persone, si spendono 400 milioni.

Non si tratta di costruire una casa comune d'abitazione; un carcere — io lo so per di-

retta esperienza, come forse lo saprà il senatore Roda — e una piccola città nella quale gli ospiti debbono essere trattati nella migliore maniera, rendendo la loro vita di carcerati possibilmente comoda ed igienica. In un carcere, infatti, non si costruiscono solo le celle, ma vi sono tanti altri servizi complementari: vi è l'abitazione del direttore, vi è l'alloggio delle guardie carcerarie, ci sono le infermerie, c'è la biblioteca, c'è la cappella. Credo, quindi, che non vi sia niente da stupirsi se per questo carcere si spenderanno 400 milioni.

Mi pare pertanto assolutamente fuori luogo, per non dire di peggio, parlare di malcostume solo perchè il Ministero dei lavori pubblici costruisce un carcere a seguito di regolare gara di appalto.

Per quanto riguarda la capienza dello stabilimento, vorrei precisare un dato che non ho indicato nella mia risposta. Le dimensioni attuali del carcere giudiziario sono le seguenti: c'è posto per 45 uomini e per 12 donne. Pertanto il carcere che si sta ricostruendo è identico, come capienza, a quello già esistente. In più, però, si costruisce anche una casa penale, che è una cosa diversa, che ha una sua finalità particolare e che costituisce quindi un'aggiunta al vecchio carcere. Ecco perchè le dimensioni sono quelle che ho indicate; esse sono pienamente giustificate dal movimento normale di detenuti di tutta la provincia.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è così esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario:*

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non creda opportuno, necessario ed urgente — con riferimento all'encomiabile decisione della grande Società F.I.A.T. di istituire nel Mezzogiorno d'Italia centri di formazione professionale — proce-

dere alla istituzione di uno di tali centri professionali nella importante, operosa e incantevole città di Reggio Calabria, che è sede dell'avviatissima filiale della basilare industria automobilistica, che ha un fiorentissimo e molto bene attrezzato Istituto industriale, e che infine merita un singolare trattamento che la spinga ancora più decisamente sulla via luminosa della sua completa, feconda e attesissima rinascita (546).

BARBARO

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le modalità con le quali si è proceduto finora all'assegnazione di contributi in base alle leggi 26 novembre 1955, n. 1177, e 25 luglio 1952, n. 991, ed in virtù di tutte le altre disposizioni in vigore per la difesa e lo sviluppo dell'economia agricola nell'Italia meridionale, con particolare riguardo alla Calabria, Puglia e Lucania.

Risulta, infatti, che mentre giacciono invase migliaia di domande di piccole e medie aziende agricole, a singole grosse imprese sono stati assegnati, per miglioramenti fondiari, centinaia e centinaia di milioni (547).

DE LUCA LUCA, DE LEONARDIS

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali passi intenda compiere per stabilire normali relazioni diplomatiche con il Governo provvisorio algerino, dopo il riconoscimento di fatto dello stesso Governo da parte della Repubblica francese e dopo i messaggi unitari al presidente Ben Khedda dai Capi di Stato dei più grandi Paesi del mondo. Gli interpellanti ritengono che il Governo italiano non debba ulteriormente rinviare il suo riconoscimento ufficiale, soprattutto nel momento in cui il popolo algerino è oggetto di un nuovo e più feroce attacco da parte dalle bande fasciste dell'O.A.S (548).

VALENZI, DONINI, MAMMUCARI, MONTAGNANI MARELLI, SPANO, PALERMO, PASTORE, SCOTTI BERLI DE LUCA LUCA

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste. Sullo stato di funzionamento dei Consorzi di utenti delle strade vicinali campestri e di coltivatori per la sicurezza della difesa della produzione dai furti e danneggiamenti.

In tutta la provincia di Bari, molti di questi Consorzi, che non sono che libere associazioni di conduttori di aziende agricole, subiscono interventi dell'autorità tutoria, non sempre consentiti dalle leggi e dagli statuti dei singoli enti. In conseguenza molti di essi risultano amministrati da commissari prefettizi o da presidenti che non godono più la fiducia dei soci ed utenti dei detti Consorzi. Alle denunce precedenti come quella per il caso di Palo del Colle, fatta durante la discussione in Senato del bilancio del Ministero dell'interno dell'esercizio 1961-62, si aggiunge ora il caso veramente straordinario del Consorzio delle strade vicinali di Andria, amministrato da più di un anno da un commissario prefettizio: il sig. dott. De Corato, in pari tempo assessore alle finanze dell'Amministrazione provinciale di Bari, consigliere comunale di Andria ed egli stesso grosso proprietario di terra ed uno dei maggiori utenti del predetto Consorzio.

I contribuenti di questi e di altri Consorzi si rivolgono inutilmente da anni al Prefetto di Bari per potere esercitare il proprio diritto di eleggere gli amministratori ordinari di questi loro Consorzi.

Si chiede di conoscere quali interventi intendano operare per porre fine all'irregolare situazione che si denuncia (1383).

DE LEONARDIS, GRAMEGNA

Al Ministro della sanità, per conoscere se, considerando:

l'incidenza persistente dei casi di tetano, anche in rapporto ai pericoli della crescente motorizzazione;

l'insicurezza e gli inconvenienti della sieroprofilassi antitetanica (Behring) nei feriti;

l'altissima mortalità di questa atroce malattia, ad onta della sieroterapia e delle cure più moderne;

e d'altra parte: l'innocuità e la sicura e duratura efficacia della profilassi antitetanica mediante il sistema dell'anatossi-vaccinazione antitetanica alla Ramon, dimostrate in modo solare dall'esperienza degli eserciti nell'ultima guerra mondiale,

non ritenga doveroso e opportuno, di concerto con gli altri Ministeri interessati (Pubblica istruzione, Lavoro e previdenza sociale, Trasporti e Turismo e spettacolo) e nell'attesa dei provvedimenti legislativi che dovranno promuovere decisamente quella vaccinazione antitetanica, almeno della parte più esposta della popolazione civile, che è stata invocata da anni da medici, chirurghi e dalle associazioni scientifiche più qualificate nazionali ed internazionali,

di studiare la possibilità di provvedere il vaccino antitetanico a spesa totale o parziale dello Stato e comunque di dare subito raccomandazioni e istruzioni, affinché:

a) in tutti i Prontosoccorso di enti sia pubblici che privati e negli ospedali, la profilassi antitetanica nei soggetti non ancora vaccinati, anziché col solo siero, venga attuata col metodo della sierovaccinazione simultanea (siero più vaccino) già praticata meritoriamente da alcuni ospedali di provincia i quali provvedono ad invitare gli interessati stessi a completare poi l'iniziata vaccinazione onde acquisire stabile e sicura immunità;

b) le famiglie degli alunni delle scuole primarie, edotte dei pericoli del tetano e dell'innocuità ed efficacia della vaccinazione antitetanica, siano invitate a praticarla nei figli in associazione alla vaccinazione anti-difterica, già obbligatoria per legge, o alle altre vaccinazioni consigliate (poliomielitica, eccetera);

c) i grandi Enti mutualistici assistenziali (I.N.A.I.L., I.N.A.M., Coltivatori diretti, eccetera) promuovano attivamente la conoscenza popolare e la pratica della vaccinoprofilassi antitetanica nei propri assistiti,

col duplice scopo della salvezza di tante vite umane e la certezza di grandi economie (1384).

SAMEK LODOVICI, LORENZI, BONADIES, FRANZINI, INDELLI, CAROLI, PASQUALICCHIO, ALBERTI, MACAGGI, D'ALBORA, ZELIOLI LANZINI, MOTT

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se l'adozione da parte sua del provvedimento di richiesta al Consiglio superiore della Magistratura dei bandi dei concorsi per titoli per la promozione a magistrato di Corte d'appello e di Corte di cassazione, provvedimento che il precedente Guardasigilli si astenne in questi anni di adottare in relazione alla proposta abolizione dei concorsi stessi, già sanzionata con voto unanime del Senato della Repubblica, voglia significare il definitivo accantonamento dell'auspicata legge di riforma da molto tempo pendente avanti la Camera dei deputati.

Per sapere, nel silenzio delle dichiarazioni programmatiche del Governo su questo argomento, se intenda, invece, sollecitare la riforma stessa accogliendo i principi della proposta di legge presentata dall'onorevole Bozzi, in adesione alle richieste della stragrande maggioranza della Magistratura italiana, nobilmente espresse dal voto unanime del X Congresso dei magistrati italiani tenutosi a Palermo nel settembre 1961 (2973).

BERGAMASCO, VENDITTI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quando verranno messi a disposizione i mezzi finanziari per la costruzione degli edifici di pubblico interesse quali la sede municipale, l'Ufficio delle poste e telegrafi, l'ambulatorio medico-pediatrico e la Caserma dei Carabinieri del comune di Papozze in provincia di Rovigo, nonchè i mezzi per ultimare la viabilità interna in collegamento con le strade provinciali e comunali esistenti, il

completamento dei servizi pubblici, quale l'acquedotto, l'illuminazione elettrica e la costruzione di case a carattere economico e popolare.

L'interrogante fa presente che il centro abitato del Comune dove si trovano il municipio, scuole, negozi e botteghe artigiane si trova in golena del Po e in base al decreto interministeriale registrato dalla Corte dei conti il 16 luglio 1958 per ragioni di pubblica sicurezza, deve venire trasferito dalla zona golenale nel nuovo centro urbano di Papozze a sinistra dell'argine maestro del Po nell'area all'uopo predisposta dall'ufficio del Genio civile di Rovigo. In base al piano di trasferimento nella nuova area dove dovrà sorgere il nuovo centro urbano sin dal 1958 il Genio civile ha eseguito il primo stralcio di lavori e cioè livellamento del terreno e costruzione di strade asfaltate e fognature mentre mancano ancora tutti i principali servizi ed edifici pubblici.

All'interrogante pertanto pare estremamente urgente il finanziamento delle opere indicate per attuare al più presto il piano di trasferimento dell'abitato di Papozze, che oltre a dare la necessaria sicurezza alle popolazioni, contribuirà, con l'inizio dei relativi lavori, anche a lenire la disoccupazione che tuttora affligge quel Comune (2974).

GAIANI

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 23 marzo 1962**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 23 marzo, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento dell'interpellanza:

BUSONI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Sulle nuove norme diramate dal Ministero per l'attività del teatro di prosa per l'anno teatrale 1961-62 in base alle quali è ridotto a due mesi il limite concesso con diritto al rientro del-

l'8 e del 16 per cento, a seconda che il lavoro rappresentato sia di autore italiano o straniero, per la costituzione e l'attività di compagnie, fatto che sembra peggiorare anzichè favorire la possibilità della espansione dell'attività del teatro di prosa e dell'occupazione degli artisti; nonchè sui provvedimenti che si rendono inderogabili, in vista della nuova, attesa, promessa legge di riordinamento del teatro di prosa, per tentare di salvarlo dallo stato di decadenza e di disintegrazione in cui si trova (476).

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1962, n. 4, che abroga il decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, convertito nella legge 20 dicembre 1956, nu-

mero 1387, e il decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378, convertito nella legge 8 luglio 1960, n. 628, con i quali furono istituiti i coefficienti di compensazione sul grasso di maiale fuso (strutto), di qualunque consistenza, compreso lo strutto liquido (olio di strutto) e sul lardo, compreso il grasso di maiale non pressato nè fuso, allo stato fresco, refrigerato, congelato, salato o in salamoia, secco o affumicato, di origine e provenienza dalla Francia (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*) (1955).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari